

# CORRIERE dei PICCOLI

REGNO: ESTERO.  
ANNO L. 5. — L. 8. —  
SEMESTRE L. 2.50 L. 4. —

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO  
del CORRIERE DELLA SERA

UFFICI DEL GIORNALE :  
VIA SOLFERINO, N° 28.  
MILANO.

Anno I. - N. 1.

27 Dicembre 1908.

Cent. 10 il numero.



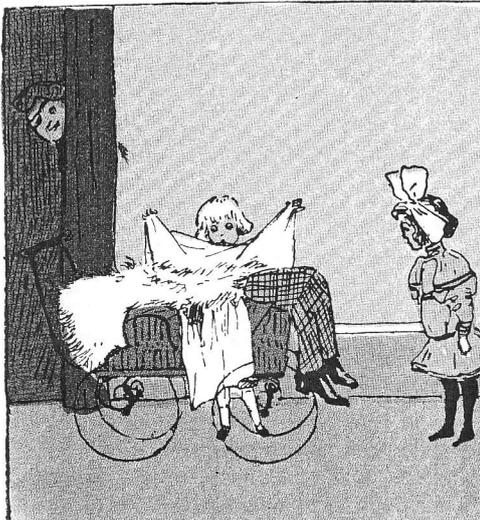
1. Bianco e rosso e tondolino,  
oh che amore di bambini!



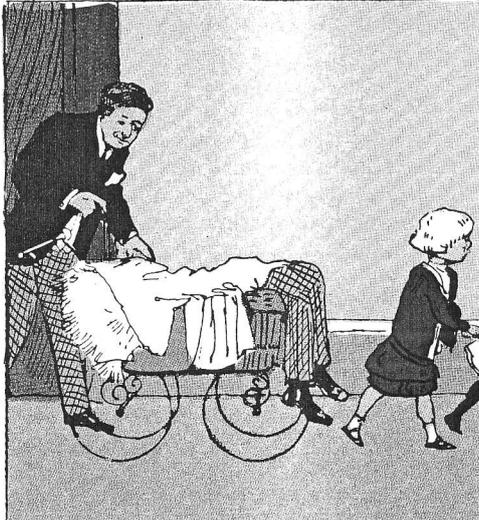
2. Dice Mimmo a Mammoletta:  
" — Or facciamo una burletta.



3. Imbottisco come va  
i calzoni di papà..



4. Dice Mammola: " — Che tomo!  
Per che in cuna ci sia un uomo!..



5. Ma il papà ch'era nascosto  
del fantoccio prende il posto.



6. " — Mamma mia, che cose strampol  
dalla cuna escon due gambe.



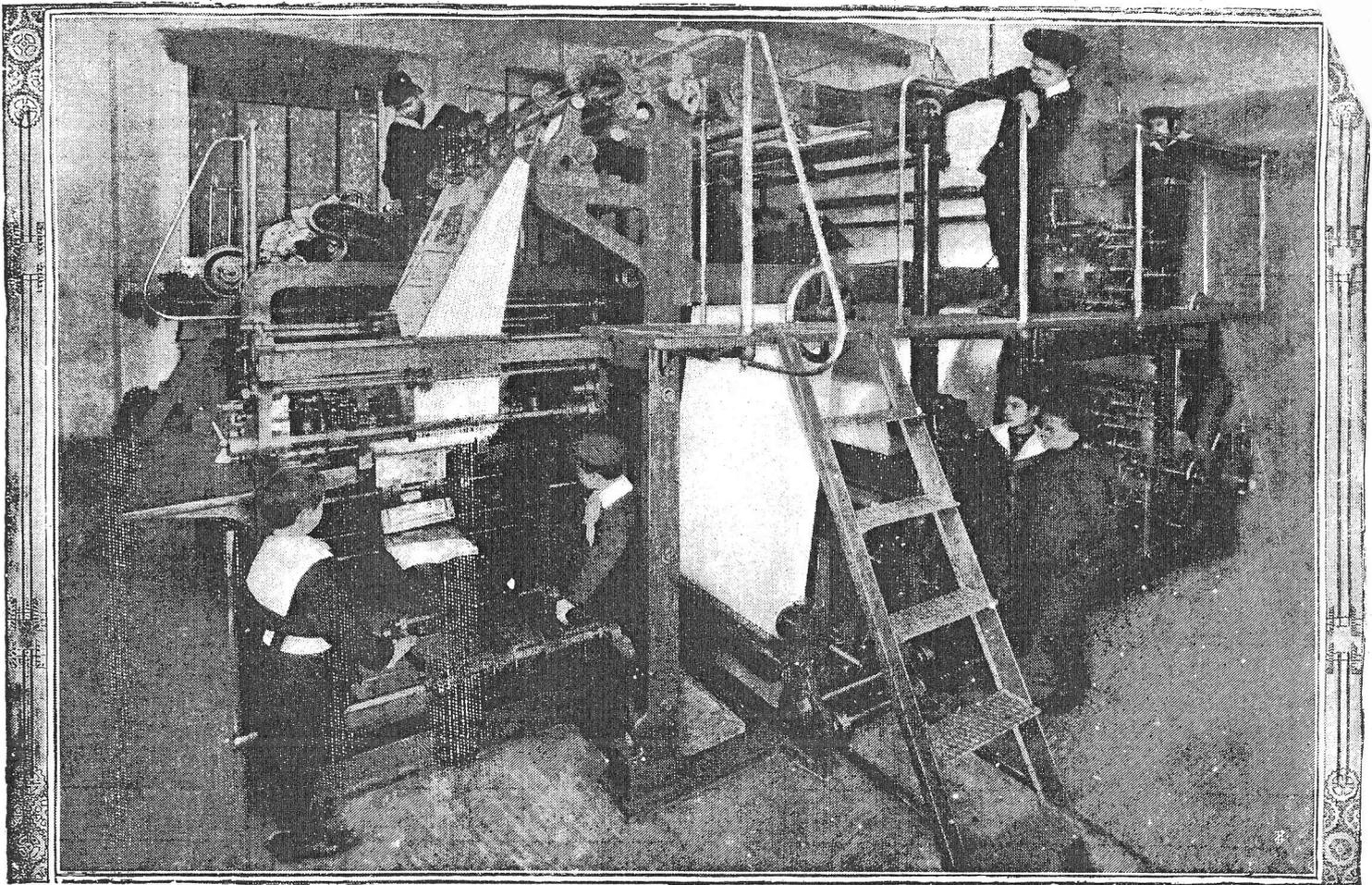
7. Queste gambe son fatate,  
Ahi, mi pigliano a pedate..



8. Di terror strillano in coro  
Mimmo, Mammola e Medoro.



9. Chi vuol fare l'altrui danno  
ha le beffe ed ha il malenno.



La macchina che stampa il "Corriere dei Piccoli",.

## Come fu...

**P**iccoli amici nostri, che già vi raccogliete intorno a noi con un'attenzione grave e fiduciosa della quale non son sempre capaci tutti i nostri innumerevoli amici grandi, voi avete il diritto di sapere subito come fu e come non fu che il Corriere della Sera ha pensato a voi.

Prima di tutto, il Corriere ha pensato a voi per amore di giustizia. Quante volte avrete udito i più grandi di casa dirvi con severità: — Sta zitto, Fifi, sta fermo Fufù, chè sto leggendo il giornale? — Pareva che il giornale fosse un loro privilegio e che bisognasse avere una certa età e una certa importanza per ricevere puntualmente un gran foglio ben piegato, fitto di molte e anche di troppe parole, aprirlo in fretta, sedersi sotto la luce più chiara e nella poltrona più comoda e impedire agli altri la minima parola e il minimo gesto per ascoltare soltanto quelle parole che procedevano in tante colonne serrate e nere sulla pagina bianca. Non diciamo che adesso voi abbiate il diritto di comandare agli altri il silenzio e l'immobilità quando v'arriverà, con le sue belle figure, le sue storie meravigliose e le sue notizie molto importanti il Corriere dei piccoli. Ma è certo che anche voi adesso potrete, accanto al babbo e alla mamma o al fratello che già si vanta d'averli a baffi, mettervi con qualche solennità sotto la luce più chiara a leggere il vostro giornale. E questa è giustizia.

Non basta: voi non avete mai chiesto al babbo o alla mamma di ficcare il naso nelle pagine colossali del Corriere grande, ma adesso invece è molto probabile che la domenica sera il babbo vi chiedi: Fifi, che cosa racconta il tuo giornale? Fufù, lasciami vedere le figure del tuo Corriere. — E voi avrete una bella occasione per mostrare la vostra generosità col concedergli il vostro giornale, come si dice, in seconda lettura. Leggendolo, egli vi sorriderà e vi sembrerà tanto più vicino a voi. Perché il Corriere dei piccoli avrà su quell'altro il vantaggio di dare soltanto notizie piacevoli, tanto piacevoli, vedrete, che un giorno, quando sarete grandi anche voi, ripenserete a questo giornale con un dolce rimpianto e, se una copia ve ne tornerà allora fra mano, non saprete staccarvene. Conoscete la storia di Puccettino che quando ebbe tolto all'Orco gli stivali di sette leghe si mise per guadagnar danari a correre il mondo al servizio del re? Se la conoscete, sapete che Puccettino di danari ne guadagnò molti con tutto quel correre, ma in fondo non era felice che quando poteva cavarsi gli stivali miracolosi e riposarsi nella capanna di suo padre in fondo al bosco. Così sono i grandi. Essi hanno gli stivali di sette leghe e devono correre il vasto mondo affannosamente, ma son felici solo quando a casa loro se ne liberano e si riposano, come tanti Puccettini, leggendo il Corriere dei piccoli...

Leggendolo e, pare, scrivendolo. Infatti, appena abbiamo chiesto ai più ce-

lebrì dei nostri scrittori, poeti, romanzieri, scienziati, storici, giornalisti, di preparare qualche cosa per questo minor Corriere, tutti hanno risposto di sì con entusiasmo. Non ve ne insuperbite: i buoni artisti sono quelli che in fondo al cuore sono rimasti sempre un poco ragazzi, ed è proprio questo che li distingue dagli altri uomini. Essi vi diranno i loro pensieri più chiari, i loro sogni più luminosi, le loro speranze più liete.

E accanto alle loro pagine vi offriremo anche le più belle pagine scritte da stranieri pei bambini del loro paese, perchè noi vorremmo che, anche giovani come siete, voi amaste, più di quello che spesso facciamo noi grandi, i vostri compagni lontani e sentiste che solo i cattivi e i deboli vivono in sospetto ed in odio, ma i forti e i buoni — cioè i lettori del Corriere dei piccoli — possono amare chiunque, è degno d'amore, perchè non hanno paura di niente e di nessuno.

Tutto questo non riusciremo a farlo subito. I bambini appena nati non sanno leggere; i giornali appena nati non sanno sempre farsi leggere. Abbiate pazienza e restate attorno a noi. Vi troverete in buona compagnia: questo lo vedrete subito, nell'altra pagina.

Ed ecco « come fu e come non fu » che al Corriere della Sera è nato anche questo bambino. E' nato oggi: trattatelo con garbo, ragazzi, voi che siete più grandi di lui, e vogliategli bene almeno quanto egli ve ne vuole. Pensate che è venuto al mondo con una sola speranza: quella di piacervi.

## STORIA D'UN ABITINO DI BAMBOLA



**C**ari bambini dovete sapere che io ho una figlietta. Questa figlietta è molto bruna d'occhi, di capelli e di carnagione, eppure — vedete i capricci dei nomi!... — si chiama Bianca. E' molto alta e forte per suoi dieci anni; ma gioca ancora — e assai volentieri! — alla bambola. Ne ha una tribù: bionde, castane, vestite di rosso, d'azzurro, di bianco, alte, piccine in costume di zingara, di montanina, di ciociara. E le veste e le sveste, e fa loro recitare certe commedie che inventa lei, dove hanno parti d'importanza straordinaria e regine, dame e cavalieri, paggi e mendicanti. Ora avvenne che, essendo noi andate ai bagni di mare, la scorsa estate, nel baule della Bianca non fu messa che una sola delle sue bambole: bellina, bionda, con un sorriso immobile e pieno di meraviglia; ma... in camicia. Quando si dice la fortuna!... Bianca ha una mamma che non è punto nata, lei, per far vestitini alle bambole; ma nello stesso albergo era giunta, proprio quand'eran giunte loro, una signora molto bella e molto buona (non pare un racconto di fate?) che volle preparare alla Bianca una gentile sorpresa.

Chi dava alla dama dal classico viso un po' stanco tanta tenerezza per fanciulli, un sorriso così dolce e così penetrante quando parlava con essi, e

un desiderio così materno di lavorare per la loro gioia? .

Certo la vita, che per molti è aspra, difficile e piena di segrete tristezze, di lagrime nascoste, aveva insegnato a quella nobile anima che nulla è più sereno, più riposante dell'infanzia, nulla è più degno di simpatia del cuore di un bambino.

Così essa amava anche le bambole, e le vestiva come figurini di Parigi — e così si compiacque di vestire la bambola della mia Bianca, se sapeste, bambini!.. — con un leggerissimo abitino stile Impero, di batista e trine bianche, fermato alla spalla da nodi di nastro rosa; e le mise in capo un gioiello di cuffia rosa, dopo averla pettinata alla moda, con due *choux* rosa ai lati della fronte, fra i riccioli d'oro.

Poi mi chiamò da parte, e mi disse colla sua voce piana: — Non dia subito la bambolina alla Bianca; gliela metta sul guanciale quando sarà addormentata; così lei, svegliandosi, crederà all'opera d'una fata... »

Ma fu allora che accadde proprio l'incantesimo. Fra la signora sorridente e me commossa, la bambola, bellissima nel vaporoso abitino Impero, improvvisamente parlò.

Parlò?... Sì, parlò. Parla il telegrafo senza fili attraverso l'oceano; possono ben parlare le bambole. E la piccola bionda disse, rivolgendosi alla signora, parole d'ingenua dolcezza, con la voce senza timbro che non si ode che nel

sogni; e noi, stupite, ascoltammo la musica stranamente soave, che pareva venisse da un mondo ignoto.

Ed io, la sera, trascrissi per voi, cari bambini, ciò che disse la bambola, mentre essa riposava sul guanciale accanto alla mia Bianca addormentata, e dal terrazzo aperto veniva il respiro del mare, che culla così bene i sonni dei piccoli... e dei grandi.

## PARLA LA BAMBOLA.

*Contessa, poi che in Vostra cortesia  
con mussola e con trina*

*vestir voleste la miseria mia  
di bambola piccina,*

*per dirvi — grazie — io diverrò d'incanto  
quella che, fina e bionda,*

*con Voi prima divise il riso e il pianto  
de l'infanzia gioconda;*

*diverrò pei Vostri occhi, a l'improvviso,  
la bambola d'allora.*

*Rivivrete quel tempo e quel sorriso,  
oh, non fosse che un'ora:*

*i canti, i giochi, i bei capelli sciolti  
a onde su le spalle,*

*le pazze corse tra i querceti folti  
ad inseguir farfalle:*

*i frutti morsi, i fiori colti, i cieli  
puri dei puri giorni:*

*l'innocente bellezza in cui ti veli,  
tempo che non ritorni:*

*l'ombra del sogno che V'arrise allora  
e così dolce fu...*

*Io non son che una bambola, Signora...  
... non posso far di più.*

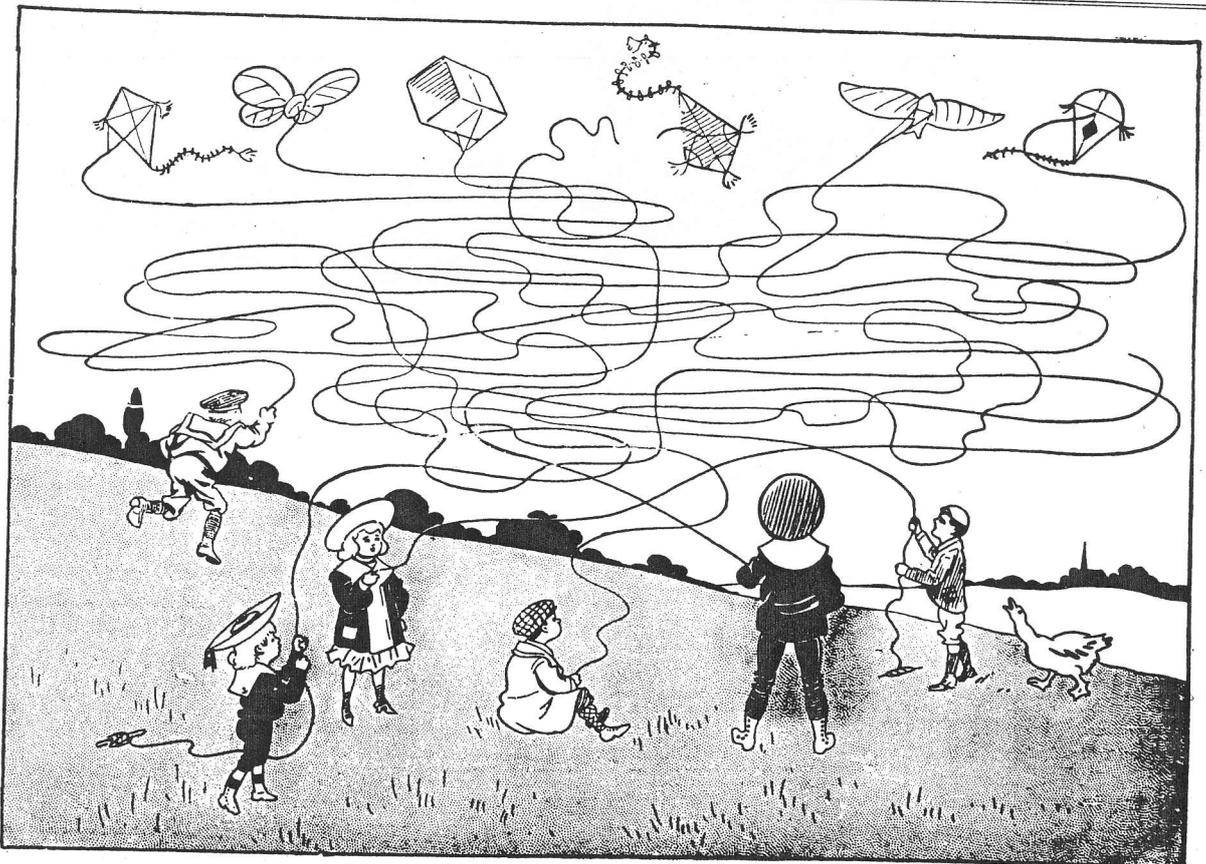
Ada Negri.

CHI HA PERSO  
L'AQUILONE?

I ragazzi, reduci dalla scuola, sono corsi sulla spianata coi loro cervi volanti. I più grandicelli hanno da fare il compito per il giorno dopo, o imparare a memoria le lezioni. Ci penseranno più tardi. Ora si tratta di divertirsi. Soffia un vento favorevole... Uno, due, tre... Ecco i cervi volanti librarsi, salire, salire... I ragazzi guardano con occhi meravigliati, dietro le cordicelle che tracciano nello spazio. Anche un'oca interroga curiosamente l'intrico di fili tessuto sull'azzurro.

Ma ecco una ventata più forte strappa dalla corda uno dei sei aquiloni. Chi l'ha perduto?

Cercando con un po' di pazienza, riuscirte a saperlo.





**Eccellente**

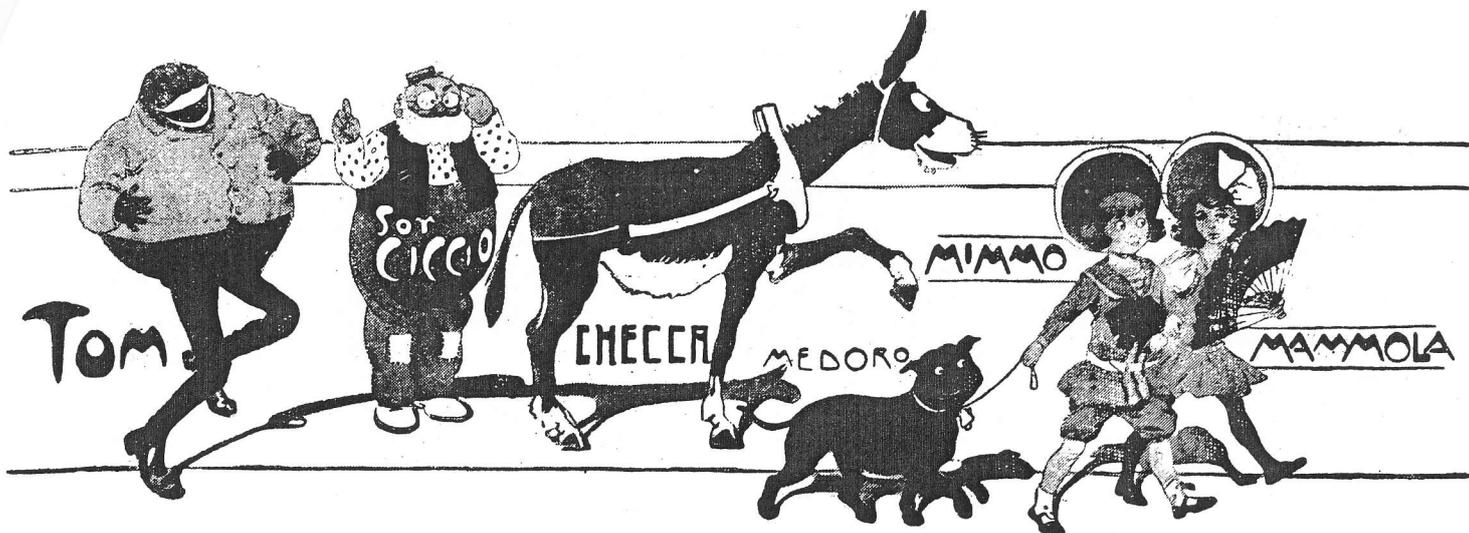
**con acqua di NOCERA-UMBRA**

**Sorgente Angelica**

**FELICE BISLERI & C. - Milano**

Prima dei pasti un bicchierino di  
**FERRO-CHINA-BISLERI**

**Tonico ricostituente del sangue**

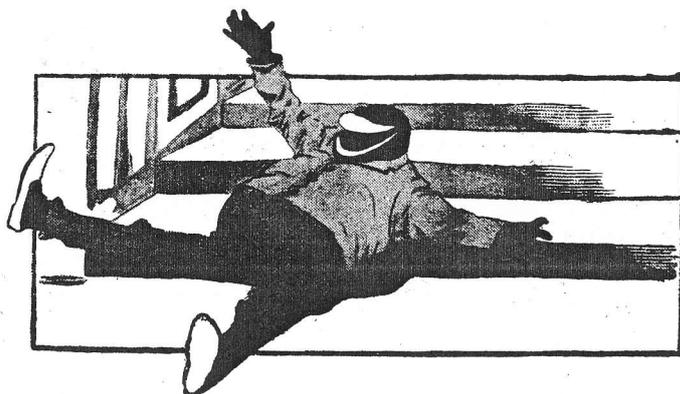


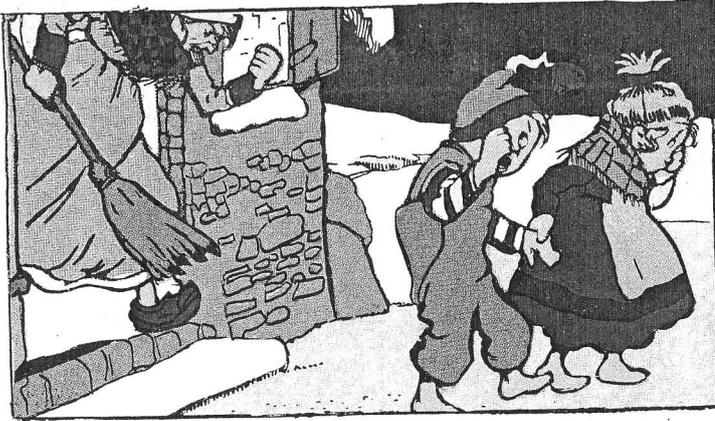
## GLI EROI DELLE NOSTRE PAGINE A COLORI

Entrò nella mia stanza stamattina il portiere  
Strillando: « — In questa casa non voglio rimanere  
Un minuto di più; faccio fagotto e addio! »  
« — Ohe, dico, Che ti salta? Sei pazzo, vecchio mio? »  
« — Non son pazzo, ma certo se resto qui impazzisco!  
Belli amici che ha lei! » — « Amici? Non capisco! »  
« — Ma sa chi c'è di fuori che domanda udienza?  
Un mulo, anzi una mula! Ah senta! è un'indecenza!  
Un portier come me, crepi pur la modestia,  
Tratta da uomo a uomo, e non da uomo a bestia...  
Insuona con la mula, per colmo di disdoro  
C'è un cane, e poi col cane c'è niente men che un moro,  
Che al vedermi indignato e stupito e confuso  
Ha aperto la boccaccia per ridermi sul muso!  
Un bimbo biricchino, una bimba giuliva  
E un vecchio contadino compion la comitiva. »  
« — Vecchio mio, gli risposi, conviene aver creanza  
Fa entrare bestie e uomini quassù, nella mia stanza. »  
« — Ah no! » — « Son io il padrone, vecchio mio, se non sbaglio. »  
« — Lo so il padrone è lei. Farò entrare il serraglio,  
Ma quando quel bestiamme varcata avrà la porta  
La mia stima per lei, signor mio, sarà morta! »  
Uscì il portier sdegnoso; sentii per lo scalone  
Salire il soffio, il tuono, il rombo d'un ciclone,  
Poi, con strepito enorme, balzar nel mio salotto  
La mula, il cane, il moro, i bimbi ed il vecchiotto  
Senza far convenevoli il vecchio spiccio spiccio  
Mi disse: « — Poche chiacchiere, sa chi sono? Il Sor Ciccio  
Fattore. Ero felice, quando mi ha colto, secca  
Una sventura! » « — Oh, quale? » — « Codesta mula, Checca  
Di nome, ma di cuore serpente e Belzebù!  
Dal dì che l'ho comprata la pace non c'è più  
Nella mia casa. M'ha devastato il pollaio  
La stalla, la cantina! Ogni mattina è un guaio  
Novo. Se la castigo, se la piglio a nerbate  
L'infame si rivolta, mi risponde a pedate.  
Guardi che chiazze nere, qui, di ossèrvar si degni,  
Sul petto, sulla schiena! Son dei suoi ferri i segni!  
Ho voluto disfarmene, al mercato son corso  
L'ho venduta. E' scappata, è tornata, e mi ha morso.  
L'ho perduta in un bosco, tra le quercie ed i salci!  
E' tornata lo stesso, m'ha coperto di calci.  
Adesso la mia vita è tutto uno scompiglio  
La bastono per dieci, e per cento le piglio. »  
La mula a confermare i detti del vecchione  
Gli sferrò dritta dritta un calcio nel groppone.  
Si fece avanti il bimbo e mi disse: « — Mi onoro  
Di presentarle Mammola mia sorella, e Medoro  
Il mio cane Io son Mimmo Son allegro e vivace;  
Mi piace ordire scherzi, e far burle; mi piace  
Con Mammola e Medoro in fervido terzetto  
Inventar mille trappole serbando serio aspetto;

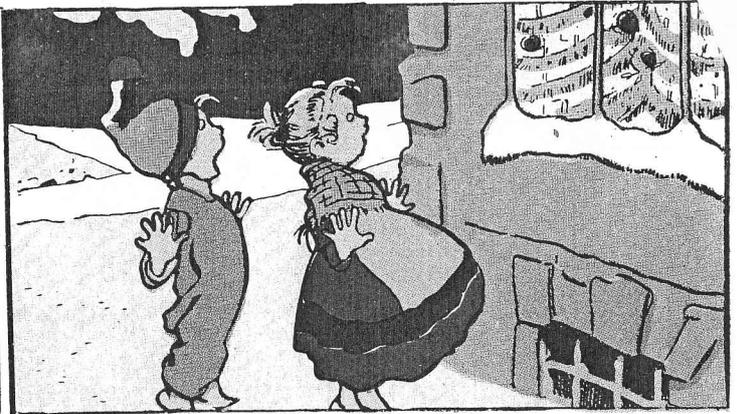
Ma senza cattiveria, ma senza mai far male  
Chè sono un buon bambino, Medoro è un animale  
Pien di cuore, e la Mammola è una bimba squisita.... »  
« — Pff! » — fece il moro, in bocca cacciandosi le dita,  
Poi sopra una poltrona, tutto curvo, si slancia  
E dimena le gambe ridendo a crepapancia.  
« — Che villanie son queste, sor moro, in casa mia? »  
« — Signore, gridò il moro, non stare colpa mia! »  
Star colpa d'uno spirito malefico e frenetico  
Che in fondo della gola mi fa sempre il solletico.  
A me tutto bastare; mosca che in aria vola  
Mi desta il pizzicore nel fondo della gola.  
Frenarmi stare inutile: Lo spirito ribelle  
Mi squarcia le mandibole, mi torce le budelle.  
Vo a servire? Al vedere del mio padron la faccia  
Rido, e il padrone a pugni di casa sua mi scaccia.  
Ho perso cento impieghi, ne perderò anche il doppio  
Ma se mi vien da ridere, non so frenarmi e scoppio. »  
« — Sta ben, ma in cosa posso servirli, miei signori? »  
« — Oh bella, nelle storie » « — Nelle storie? » « — A colori.  
Nel Corriere dei Piccoli, c'è saltato il capriccio  
Di veder le contese di Checca e del Sor Ciccio  
E le burle di Mimmo, di Mammola e Medoro  
E la ridomania di Tom! » « — Chi è Tom? » « — Il moro.  
Se lei non ci accontenta stia certo che si becca  
I calci formidabili della tremenda Checca »  
La Checca alzò le zampe. Io gridai: « Non ricuso! »  
E Tom, lo scellerato, mi sghignazzò sul muso.

PS. Le tavole a colori del numero presente  
Vi mostrano di Checca la furia prepotente;  
Vi mostran del Sor Ciccio l'orribile martoro,  
Vi fan conoscer Mimmo, con Mammola e Medoro.  
Il moro solo è assente. Verrà quest'altra volta:  
Il pittor dipingendolo stava con cura molta.  
Ma un riso formidabile scappò a Tom dalla strozza  
E il pittor, spaventato, ruppe la tavolozza.





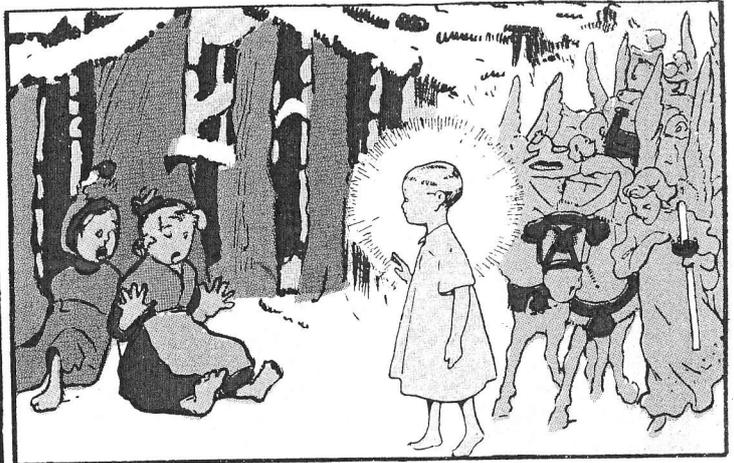
La matrigna caccia via il buon Mario e la Maria



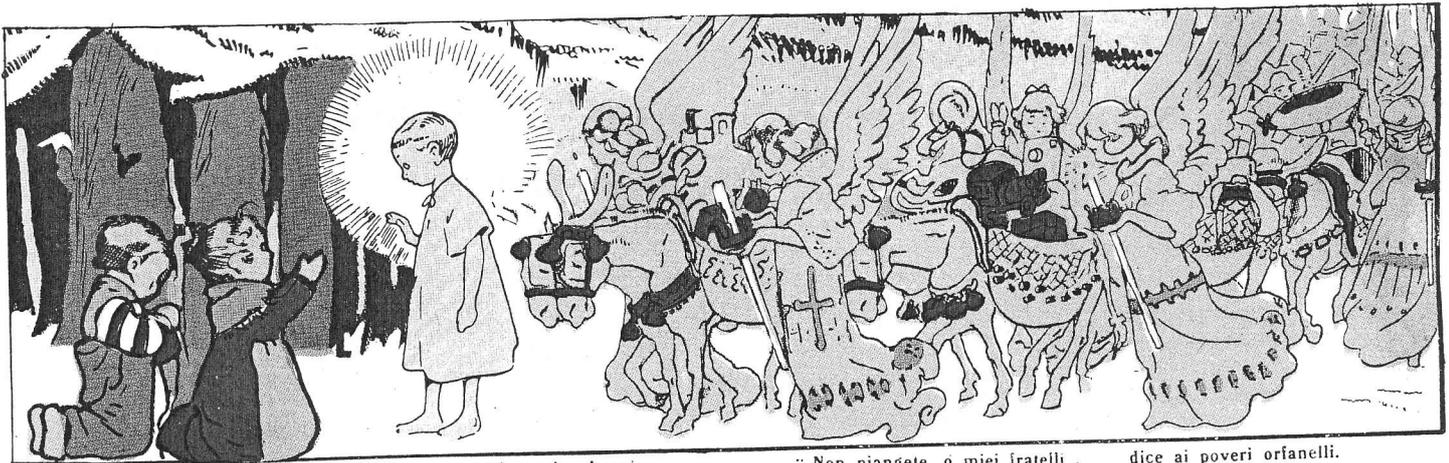
2 E' Natale ed ogni casa di splendor giocondo è invasa.



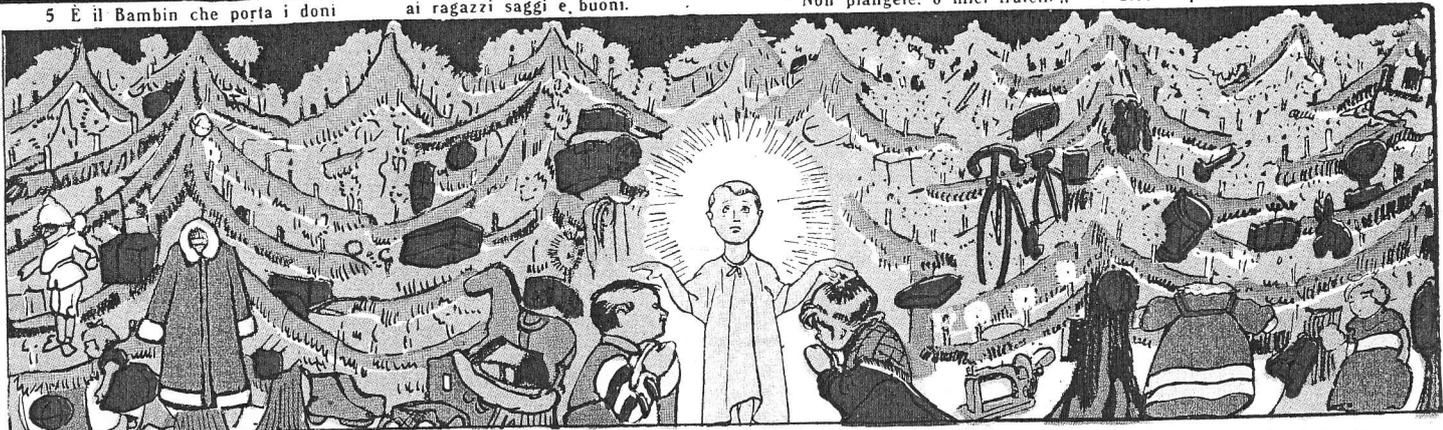
3 Pei due orfani c'è solo freddo, fame e il nudo suolo



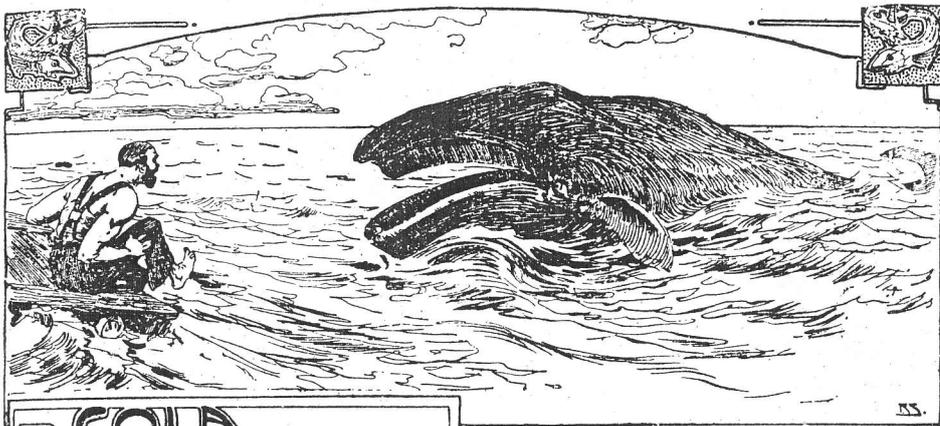
4 Un barbaglio li ridesta: tutta luce è la foresta.



5 È il Bambin che porta i doni ai ragazzi saggi e buoni. " Non piangete, o miei fratelli .. dice ai poveri orfanelli.



6. " Il mio Padre benedice chi è piu solo ed infelice: su, volgete intorno gli occhi: son per voi vesti e balocchi ..



## L'ACOLA DELLA BALENA



Una volta c'era nel mare una balena che mangiava i pesci. Mangiava il carpine e lo storione, il nasello e il pesce martello, il branzino e il delfino, i calamaretti e i gamberetti, la triglia e la conchiglia, e la flessuosa anguilla. Tutti i pesci che poteva trovare in

tutto il mare, essa li mangiava con la bocca... così! Tanto che non era rimasto in tutto il mare che un solo pesce, un astuto pesciolino, che nuotava dietro l'orecchio destro della balena, per tenersi prudentemente fuor di tiro. Allora la balena si sollevò sulla coda e disse: « Ho fame ». E l'astuto pesciolino disse con un'astuta vocina: « Nobile e generoso cetaceo, hai mai mangiato l'uomo? »

— No — disse la balena. — Com'è?

— Squisito — disse l'astuto pesciolino — squisito ma nodoso.

— Allora portamene un paio — disse la balena, e con la coda fece spumare il mare.

— Uno alla volta è sufficiente — disse l'astuto pesciolino. — Se tu nuoti fino al cinquantesimo grado di latitudine nord e quaranta di longitudine ovest, troverai, seduto su una zattera, in mezzo al mare, con nulla addosso eccetto un paio di calzoni di tela azzurra, un paio di bretelle (non dovete dimenticare le bretelle, cari miei,) e un coltello da tasca, un marinaio naufragato, che — è bene avvisarti — è un uomo d'infinite risorse e sagacità.

Così la balena nuotò e nuotò fino al grado cinquantesimo di latitudine nord, quarantesimo di longitudine ovest, più rapidamente che poté, e su una zattera, in mezzo al mare, con nulla indosso eccetto un paio di calzoni di tela azzurra, un paio di bretelle (dovete ricordare specialmente le bretelle, cari miei) e un coltello da tasca, essa trovò un unico e solitario marinaio naufragato, coi piedi penzolanti nell'acqua. (Egli aveva avuto da sua madre il permesso di sguazzare nell'acqua; altrimenti non l'avrebbe fatto, perchè era un uomo d'infinite risorse e sagacità).

Allora la balena aprì la bocca e la spalancò che quasi si toccava la coda, e inghiottì il marinaio naufragato, con tutta la zattera su cui sedeva, col suo paio di calzoni di tela azzurra, le bretelle (che non dovete dimenticare) e il coltello da tasca. Essa inghiottì ogni cosa nella cre-

denza calda e buia dello stomaco, e poi si leccò le labbra... così, e girò tre volte sulla coda.

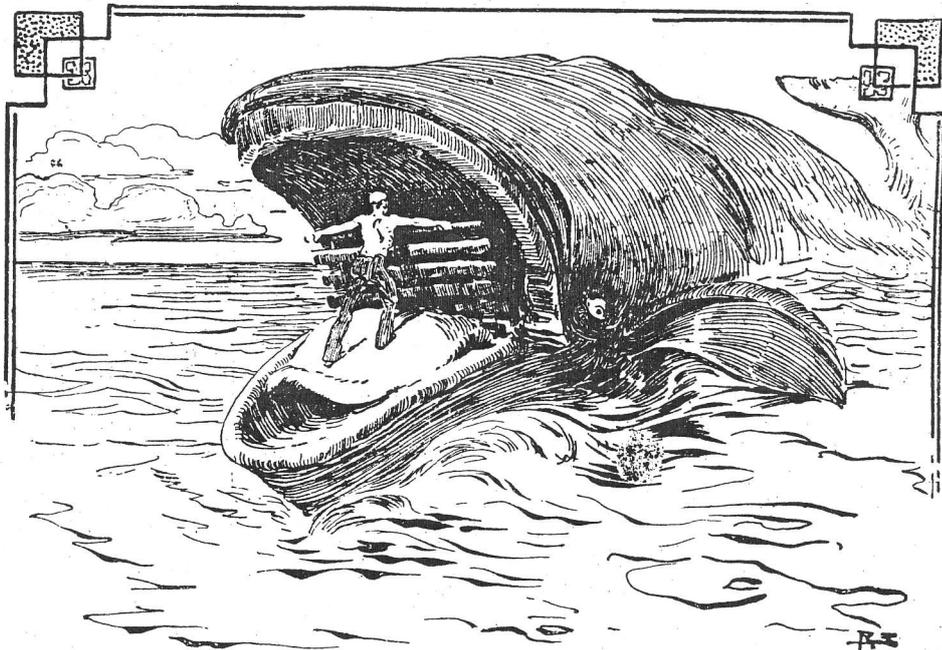
Ma il marinaio, che era un uomo di infinite risorse e sagacità, non appena si trovò nel capace e buio stomaco della balena, inciampò e saltò, urtò e calciò, schiamazzò e ballò, urlò e folleggiò, picchiò e morsicò, strisciò e grattò, scivolò e passeggiò, s'inginocchiò e s'alzò, strepitò e sospirò, s'insinuò e gironzò, e danzò balli alla marinara dove non doveva, e la ba-

ti ho avvisato che è un uomo di infinite risorse e sagacità.

Così la balena si mise a nuotare, a nuotare con le due natatoie e la coda, come meglio le permetteva il singulto; e finalmente vide la sponda nativa del marinaio e i bianchi scogli di Albione, si precipitò sulla spiaggia, spalancò tutta quanta la bocca, e disse: « Per Winchester, Ashuelot, Nasua, Keene e le stazioni della ferrovia di Fitchburg si cambia », e come diceva « Fitch », il marinaio sbucava dalla bocca. Ma mentre la balena era stata occupata a nuotare, il marinaio, che era davvero una persona piena di infinite risorse e sagacità, aveva preso il coltello da tasca, e tagliata dalla zattera una cancellata a sbarre trasversali, l'aveva saldamente legata con le bretelle (ora sapete perchè non si dovevano dimenticare le bretelle) e poi l'aveva incastrata nella gola della balena. Poi recitò il seguente distico, che, siccome non lo conoscete, qui vi trascrivo:

Con le sbarre della grata  
nel mangiar t'ho moderata,

E saltò sulla ghiaia, e si diresse a casa dalla mamma, che gli aveva dato il permesso di sguazzare nell'acqua; e s'ammogliò e d'allora in poi visse felicemente. Così visse anche la balena. Ma da quel



Egli aveva incastrato una specie di cancello nella gola della balena.

lena si sentì veramente molto infelice. (Avete dimenticato le bretelle?)

Così disse all'astuto pesciolino: « Quest'uomo è molto indigesto, e mi fa avere il singulto. Che cosa debbo fare? »

— Digli di uscire — disse l'astuto pesciolino.

Così la balena gridò dal fondo della gola al marinaio naufragato: « Esci fuori e comportati da galantuomo. M'hai messo il singulto. »

— No!, no! — disse il marinaio. — Non così; in maniera molto diversa. Portami alla sponda natia, ai bianchi scogli di Albione, e ci penserò. — E continuò a ballare più che mai.

— Faresti meglio a portarlo a casa — disse l'astuto pesciolino alla balena. — Io

giorno ad oggi, la grata in gola, che essa non può nè espellere, nè inghiottire, le impedi di mangiar tutto quello che voleva, eccetto i più piccoli pesciolini, ed è questa la ragione perchè le balene non mangiano più uomini, bambine e bambini.

L'astuto pesciolino se la svignò e si nascose sotto la soglia dell'Equatore. Temeva che la balena fosse grandemente adirata con lui.

Il marinaio portò a casa il coltello da tasca. Aveva indosso soltanto il paio di calzoni di tela azzurra quando s'era messo a camminare sulla ghiaia. Le bretelle l'aveva lasciate strette alla cancellata; e questa è la fine di questo racconto.

**Rudyard Kipling.**



# FIDALMA

Tragedia in 5 atti, 30 versi ed una guardia municipale.

## PERSONAGGI:

LENTASIO DEI BALDI, signore del maniero e marito di  
EUCALIPTA  
EDITA } loro figli,  
FOLCO }

Atrio nel castello dei Baldi.

## ATTO PRIMO

LENTASIO — EUCALIPTA — EDITA E FOLCO

EDITA (*mostrando la pagella alla madre*)  
D'esserti figlia, o madre, oggi mi sento altera!

EUCALIPTA (*con ansia*)  
Un sette?... Un otto?...

EDITA (*trionfante*)  
Un dieci!

EUCALIPTA  
Come ne sono fiera!

LENTASIO (*al figlio*) Or narra i fasti tuoi!...

FOLCO (*mostrando il quaderno*) Ecco il papiro!...

LENTASIO  
L'asta  
Ancor tracci scomposta....

FOLCO  
La man mi trema....

LENTASIO  
Basta!

Supremo vanto è il dritto!...

EUCALIPTA (*a Edita*)  
Un guiderdon ti spetta!...

EDITA  
Una bambola?...

EUCALIPTA  
E sia!...

LENTASIO (*a Folco*)  
Nulla a te!...

FOLCO  
Qual disdetta!...

(cala la tela).

## ATTO SECONDO

EDITA E FOLCO

EDITA (*ammirando e accarezzando una grande bambola*)  
Un soave profumo emana il tuo crin biondo;  
Mira un cielo infinito quel tuo sguardo profondo!...  
O Folco, quanto è bella!...

FOLCO (*con rabbia*)  
La detesta il mio core!...

EDITA  
Ti guarda e ti sorride...

FOLCO  
Eccita il mio furore!...

EDITA (*alla bambola*)  
Tesor! vo' darti un nome: ti chiamerò... Fidalma.

FOLCO (*fra sè*)  
Per me è oltraggio!... è rimorso!... è l'interno dell'alma!...

(cala la tela).

## ATTO TERZO

LENTASIO E FOLCO

FOLCO (*con qualche arroganza*)  
O Lentasio dei Baldi! Son figlio tuo?

LENTASIO  
Favella.

FOLCO  
Perchè mi neghi un dono, qual l'ebbe mia sorella?

LENTASIO  
Lo meritò il suo dieci....

FOLCO (*supplichevole*)  
Padre, mi dona un brando  
Di latta.... di cartone...

LENTASIO  
Un premio avrai allorquando  
Saran migliori l'aste vergate nel quaderno....

FOLCO  
Mel neghi?

LENTASIO  
Il nego!

FOLCO  
Ognora?...  
Dissi!...

LENTASIO  
Supplizio eterno!...

FOLCO  
(cala la tela).

## ATTO QUARTO

EUCALIPTA E FOLCO

FOLCO  
O madre mia! Inflessibile è meco il genitore...  
Perchè mi compri il brando, parlagli in mio favore...

EUCALIPTA  
Lo feci inutilmente!... Ei vuol vedere pria  
che tu faccia progressi nella calligrafia!...

FOLCO (*con amarezza*)  
Alla suora il regalo!... Con me fiero il cipiglio!...

EUCALIPTA  
Ti merta il suo perdono....

FOLCO  
Ah! disgraziato figlio!...

(cala la tela).

## ATTO QUINTO

FOLCO, POI EDITA

FOLCO (*mal reggendosi*)  
Ho l'anima straziata!... Io soffro, o sommi dei!...  
Dove m'aggio?... Dove io guido i passi miei?...

EDITA (*non vedendo Folco e deponendo la bambola su una sedia*)  
Qui riposa, tesoro, e il mio ritorno aspetta....  
(via)

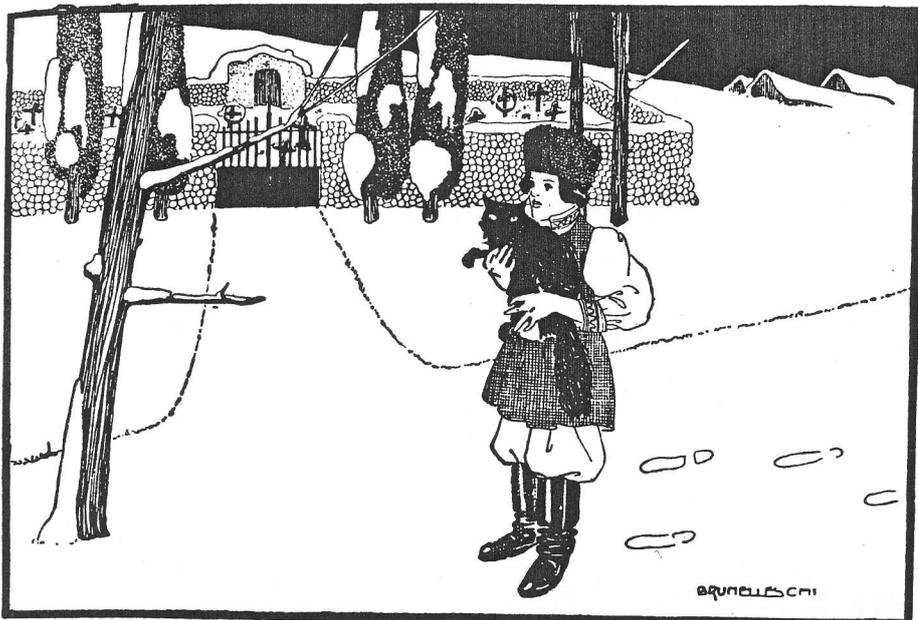
FOLCO (*con risoluzione*)  
Ah! sommo Giove Ultore!... Sia orrenda la vendetta!...  
(afferra la bambola)

Tu, crudele bellezza... tormento... croce mia!...  
Vituperata crepa nel fango della via!...  
(la getta dal verone)

(mentre cala la tela si ode una voce interna:)  
Ehi! là! El sa no che l'è proibito gettare roba dalle  
finestre?... Adess vegni su mi e ghe pichi una bella contrav-  
vension!...

Eugenio Zorzi.





## IL RUBLO FATATO

**V**i è in Russia una leggenda popolare, la quale insegna il modo di procurarsi, per mezzo della magia, un rublo fatato; e questo rublo, quando si spende, ha la virtù di ritornare da sé, intatto, nella tasca di chi lo ha speso. Per giungere a possedere questa magica moneta occorre sottoporsi a una quantità di prove paurose che io non ricordo bene quali e quante siano. Ne ricordo una sola: quella del gatto.

Per questa prova occorre prendere un gatto nero e far di tutto per venderlo nella notte di Natale, tenendo bene a mente che questa vendita deve aver luogo sul crocicchio di tre strade, una delle quali è assolutamente necessario che conduca ad un cimitero. Alle dodici in punto apparirà un individuo il quale entrerà subito in trattative con voi per la compra del gatto. Costui offrirà per la povera bestiola molti denari; ma il venditore è in obbligo di accettare un solo rublo, nè più nè meno; se no, tutto è inutile. Quando il venditore avrà riscosso la moneta, è indispensabile che se la metta subito in tasca, stringendola con la mano, e che si allontani più presto che può, senza voltarsi indietro. Il rublo riscosso sarà quello fatato, sarà cioè quel rublo meraviglioso che ha la virtù di tornare nella tasca del suo padrone subito appena egli lo abbia speso. E' inutile dire che quest'affare del rublo e del gatto dev'essere una fiaba bella e buona; ma è certo che molte persone del volgo vi prestano fede a occhi chiusi come ve la prestavo io quando ero bambino.

E appunto quando ero bambino, una sera di Natale, (avrò avuto allora circa otto anni) la mia bambinaia, mettendomi a letto, mi parlò di tante belle cose che avrei potuto fare con quel rublo miracoloso, e, prima di lasciarmi, si chinò sul mio capezzale e dolcemente mi sussurrò in un orecchio che questa volta le cose non sarebbero andate come il solito perchè la mia nonna era in possesso del rublo fatato, e che si era decisa di regalarcelo. Meravigliato da questa bella notizia, chiesi, impaziente, alla bambinaia, un monte di spiegazioni; ma essa, dandomi un bacio sulla fronte, mi rispose: — Ti spiegherà tutto la nonna; ora dor-

mi tranquillo, e quando ti sveglierai essa ti porterà il rublo agognato e ti dirà come dovrai contenerti quando quella moneta sarà tua. Allettato da questa cara promessa, mi addormentai più presto che mi fu possibile, col cuore gonfio di gioia, pensando che il giorno di poi sarei diventato finalmente padrone del magico rublo,

La bambinaia non mi aveva ingannato; la notte mi passò di volo, tanto che restai sorpreso di vedere il giorno chiaro quando mi destai e di sentirmi gli occhi fradici di lacrime. La nonna era già accanto al mio letto, con la sua cuffietta bianca ornata di nastri, e mi guardava sorridente, tenendo fra le dita della sua mano sottile una moneta d'argento, nuova e luccicante. — Tu hai pianto! — mi disse. — Perché?

Il perchè non volli dirglielo, ed essa soggiunse: — Ecco; per consolarti, io t'ho portato, e te lo regalo, il rublo fatato. Prendilo, alzati e fa la tua preghiera. Più tardi, noi vecchi, andremo da Padre Basilio a prendere il the, e tu solo, ma intendi bene, perfettamente solo, potrai andare alla fiera di Kron a comprarti tutto quello che ti farà piacere. Là, dopo aver contrattato un oggetto qualunque, metterai la mano in tasca, caverai fuori il rublo e pagherai; ma potrai contrattar subito nuovi oggetti perchè il rublo, appena toccate le mani del venditore, sarà di nuove tornato nella tua tasca.

Io soggiunsi: — Lo so, nonna, lo so — e strinsi la moneta meravigliosa nella palma della mano, con tutta la mia forza.

La nonna seguitò: — Il rublo ritorna, sì, è vero; e questa è la buona qualità che la natura gli ha dato, e, per di più, non si può smarrire; ma ha però un'altra proprietà che non è punto vantaggiosa: il famoso rublo non ritornerà nella tua tasca se tu comprerai un oggetto che non sia utile e buono per te o per gli altri, perchè se tu spenderai anche un soldo solo malamente, il rublo sparirà subito e sarà impossibile che tu lo ritrovi.

— Cara nonna — dissi — le sono ricognoscentissimo per tutto ciò che mi ha detto, ma nonostante che io sia sempre piccino, non mi creda tanto semplice da non saper distinguere le cose utili e buone da quelle inutili e cattive.

— Va bene! Sono contenta delle tue buone intenzioni, ma soltanto mi sembra che

tu sia un po' troppo sicuro di te stesso. Stai in guardia, ragazzo mio, e persuaditi che l'impresa alla quale ti accingi non è tanto facile quanto te la figuri.

— In tal caso, non potrebbe lei accompagnarmi alla fiera?

La nonna acconsentì; ma mi prevenne che non avrei potuto avere da lei alcun consiglio perchè il possessore del rublo fatato deve far tutto da sé, ispirato dal proprio cuore e dalla propria intelligenza.

— Mia cara nonna, lei stia sicura, basterà che io la guardi in viso perchè così potrò leggerle negli occhi tutto quello che mi occorrerà sapere da lei.

La nonna mandò ad avvisare il padre Basilio che da lui sarebbe andata più tardi; e ci incamminammo verso la fiera.

Laggiù incontrammo una gran quantità di gente tutta rivestita a festa, e fra questa gente, i ragazzi delle famiglie più ricche, i quali avevano avuto dai loro babbi i soldi occorrenti per le piccole spese, davano una nota gaia avendo molti di essi già consumato il loro capitale in fischietti di cocchio, in trombette e in tamburini, coi quali facevano un terribile frastuono. I bambini poveri che non avevano avuto dai loro genitori altro che pochi spiccioli, stavano in disparte a guardare con invidia, grattandosi il capo e leccandosi le labbra. Io capivo quanto sarebbero stati felici quei poveri piccini se avessero potuto possedere anche un solo di quegli ammirabili strumenti musicali per unirsi con tutta la loro anima a quella rumorosa allegria. I fischietti, le trombette, i tamburi non mi sembravano, per dire il vero, oggetti indispensabili, e nemmeno utili; nonostante il viso della nonna non esprime disapprovazione all'idea che m'era venuta nella mente, anzi il suo sguardo era raggiante di gioia. Questa gioia io la presi, naturalmente, come un segno di approvazione, e, tirato fuori il mio famoso rublo, acquistai una grande quantità di quei rumorosi strumenti, provando la doppia contentezza di veder subito allegri quei poveri piccini e di sentire che proprio, sul serio, nella mia tasca c'era sempre il famoso rublo dopo averne già spesi una decina.

Fatta la distribuzione dei regali, la nonna, accarezzandomi dolcemente, mi disse: — Vedi, carino mio? tu hai agito benissimo perchè anche i bambini poveri hanno diritto di divertirsi; e le persone che, avendone i mezzi, cercano di procurare a questi un poco di piacere fanno cosa degna di un animo gentile e di un cuore generoso. E per provarti che ho veramente ragione, frugati in tasca e sentirai che il tuo rublo è sempre al posto.

E io pronto risposi: — Lo so, nonna; l'ho già sentito, prima che lei me lo dicesse. Il rublo eccolo sempre qui!

Dopo aver comprato qualche dolce per me, mi avvicinai a una bottega di merciaio dove si vendevano stoffe di vario genere, nastri, fazzoletti ed altre cose di comodità e d'eleganza, e ne comprai per tutte le persone di servizio alle quali, essendo molte di esse il presenti, feci subito la distribuzione, guardando che ogni regalo fosse assegnato secondo l'età e il desiderio di ciascuno.

Ed era per me una grande contentezza il sentire che, dopo ogni spesa fatta, quel famoso rublo era sempre lì ad aspettare che io l'adoperassi per altre compere. Più tardi acquistai per la figlia della fattorina, la quale quel giorno s'era promessa sposa, un bel vezzo di corallo, un bel libro di salmi per la vecchia Marta, portinaia, un orologio per il cuoco, una canna

d'India col pomo d'argento per il padre Basilio e, forse eccedendo in spese che mi parvero alquanto di lusso, comprai anche una bella cintura di cuoio al cocchiere e un organino col mantice al nostro giovine giardiniere che è tanto allegro.

Nel fare tutte queste compere mi dette sempre coraggio il viso della nonna, la quale non prese mai atteggiamento di disapprovazione; e più me ne dette il sentire che in fondo alla tasca c'era sempre intatto il rublo miracoloso.

La mia condotta a questa fiera attirò su di me l'attenzione della moltitudine: tutti mi guardavano, tutti mi seguivano e da ogni parte si sentiva esclamare: — Ma guardate come è bravo e come è buono il nostro signorino Demetrio! — E qualcuno aggiungeva: — E' vero che la sua famiglia è ricca; ma se egli ha il modo di fare tante spese, non v'è dubbio che deve essergli riuscito d'averne a sua disposizione il famoso rublo fatato!

Per dire il vero, gli elogi di tutta quella gente che mi seguiva guardandomi con affetto e con ammirazione, mi arrivavano dolcemente al cuore; ma nel fondo dell'animo io mi sentiva triste e agitato.

In questo mentre (e non so da qual parte venisse) si avvicinò a me un mercante, il più giovine e il più simpatico di quanti si trovavano a quella fiera, il quale facendomi una profonda riverenza, mi disse: — Io sono, è vero, qui a questa fiera, il più giovine e il più simpatico di tutti i mercanti, ma sono anche quello che ha più esperienza di tutti; e lei non riuscirà ad ingannarmi. So anche che ella può comperare tutto ciò che vi è su questo mercato perchè possiede il celebre rublo fatato; ma vi è qualche cosa che anche col suo miracolosissimo rublo ella non potrà acquistare.

— Sì, lo so, lo so anch'io — risposi — sono le cose inutili le quali io, certamente, non comprerò mai.

— Ebbene, lo vedremo! Intanto faccia bene attenzione a quanti, dopo i benefizi da lei fatti, le stanno d'intorno.

Mi voltai di scatto a guardare, e fui dolorosamente sorpreso nel vedere che ero rimasto solo col mercante.

La folla che prima mi attorniava si era riversata da un'altra parte della fiera e attorniava invece un certo uomo, lungo come una pertica e magro come una cavalletta, il quale, sopra la pelliccia, indossava una leggera sottoveste di tela, tutta sparsa di larghi bottoni di vetro che ad ogni movimento della sua persona gettavano lampi di luce vivissima.

— Io non trovo in quell'uomo nulla che meriti tanto entusiasmo, — dissi al mio compagno.

— Sarà. Ma lei osservi come quest'uomo, invece, piace a tutti. Guardi quanta folla gli corre dietro! E fra quella folla non riconosce nessuno?... Osservi.... Li vede? Quei bambini che fanno tanto schiamazzo davanti a lui, sono quei medesimi ai quali ella ha regalato poco fa fischi, tamburi e trombette; quella bella ragazza che si pavoneggia sotto quel ricco vezzo di corallo, è la figliuola della fattressa; la vecchia che si arranca dietro agli altri, tenendo in mano quel libro nuovo dei

salmi, è Marta la portinaia; quel prete che si appoggia ad una magnifica canna d'India col pomo d'argento, è Padre Basilio: quello che porta alla vita quella superba cintura di cuoio e quell'altro che tiene sotto il braccio un delizioso organino col mantice, sono il suo cocchiere e il giovine allegro che guarda i suoi giardini.

Quella vista risvegliò in me un sentimento di dispetto; mi sembrò che tutto quell'entusiasmo suonasse offesa per me e, nello stesso tempo, sentii pungermi acutamente dalla mania di stornare da quel ciarlatano tanta ammirazione e di richiamarla intera, come sentivo di meritarmela, verso di me. E frettolosamente corsi incontro a quell'uomo, e, stringendo nella mano il mio rublo, gli domandai: — Vuol vendermi la sua sottoveste?

L'uomo dei bottoni di vetro voltò la sua persona dalla parte del sole, i bottoni mandarono lampi da acciecare, e risolutamente e con voce sonora mi rispose: — Sì, signore. Io gliela venderò con piacere;



ma l'avverto che essa costa molto cara.

— E che me ne importa? Mi dica il prezzo che ne vuole e il nostro affare sarà subito concluso.

— Lei, caro signor bimbissimo, è senza esperienza; ed è naturale alla sua età! — Egli sorrise furbescamente e soggiunse: — Ella non capisce di che cosa veramente si tratta. La mia sottoveste non ha alcun valore. Per quello che essa merita, gliela potrei dare anche gratis; ma i bottoni, sebbene di vetro, costano cari... molto cari. Quelli io non potrei darli per meno di dieci rubli l'uno. Essi, è vero, non tengono caldo e sono continuamente esposti al pericolo, per la loro fragilità, d'andare in bricioli; ma hanno, in compenso, la grande virtù, coi lampi di luce che mandano, di abbagliare la folla e di tirarsela dietro nel modo come lei vede accadere, qui intorno a me.

— Non c'è nessuna difficoltà — gli dissi. — Sono pronto a darle, per ogni bottone, i dieci rubli che chiede. Si levi da dosso la sottoveste e me la dia.

— Gliela darò; ma prima deve pagarmi. — Sta bene.

Mi frugai in tasca, tirai fuori il primo

rublo e glielo detti; mi frugai di nuovo.. la tasca era vuota!... Cercai, raspai, sperando che per qualche sdrucito delle costure mi fosse andato fra la stoffa e la fodera del vestito... Nulla! Il mio rublo miracoloso era scomparso!

Tutti mi guardavano ridendo; e io, dopo aver tentato inutilmente di trattenere le lacrime, detti in un pianto dirotto, di stizza e di vergogna... In quel momento mi svegliai.

Era spuntato il giorno, e accanto al mio letto vidi la nonna con la sua cuffietta bianca ornata di nastri, la quale, guardandomi sorridente, teneva fra le dita della sua mano sottile un rublo nuovo d'argento che essa, ogni anno, era solita portarmi in regalo la mattina del Natale.

Alla vista di quella vecchina a me tanto cara, capii che tutto ciò che avevo veduto non era altro che un sogno; e mi affrettai a raccontarle per quale causa, dormendo, avessi pianto. Quando lei ebbero raccontato tutto, la nonna, così buona, mi disse: — Il tuo sogno è bello, adorabile bambino mio, e potrà esserti anche utile. Secondo me, il rublo fatato rappresenta il dono dell'intelletto che la Provvidenza dà all'uomo fin dalla nascita; e quel ritornare del rublo tutte le volte che lo avevi speso utilmente significa che la ricchezza dell'intelligenza e del cuore non diminuisce mai anche se cuore e intelligenza spendono da prodighi tutto il bene che posseggono. L'uomo con la sottoveste sopra la pelliccia e coi bottoni di vetro lucente, rappresenta la stolta Vanità, la quale non è buona altro che ad offuscare la mente; e anche tu, senza accorgertene, ne sei rimasto offuscato poichè non contento del molto che avresti potuto fare in seguito col tuo rublo fatato, sei corso dietro al ciarlatano per voler comprare una sottoveste buona a nulla e dei bottoni di vetro, buoni soltanto per abbagliare gli occhi. E la punizione ti è venuta meritata e sollecita quando, frugandoti nella tasca, hai sentito che il famoso rublo non c'era più. Così doveva succedere; e sono contenta che dal tuo sogno tu abbia avuto una lezione la quale, spero, non ti uscirà nè facilmente nè presto dalla memoria.

— Fra tutte le cose che ho comprate sognando, una sola cosa non comprerò ora che sono desto — io dissi.

La nonna sorrise: — Lo so che cosa non comprerai: Non comprerai la sottoveste coi bottoni di vetro.

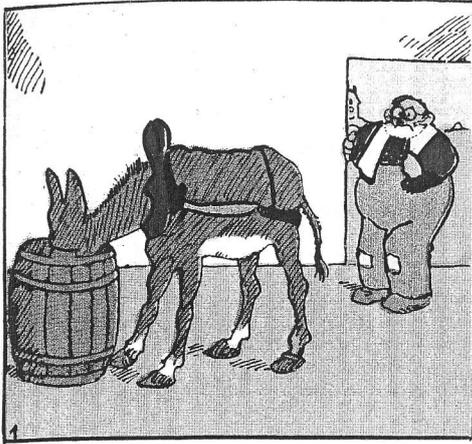
— No, non l'hai indovinato!.. Non comprerò i dolci per me...

La nonna rimase qualche istante pensosa ed osservò: — Non vedo la ragione perchè tu ti debba privare di questo piccolo piacere; ma se tu vorrai importi qualche lieve privazione per goderti più perfetta la contentezza di far del bene agli altri che se lo meritano; allora... allora, nipotino mio, ti capisco.

Interrompendosi a queste parole, la nonna mi fissò con uno sguardo traboccante di tenerezza, e ci buttammo l'uno nelle braccia dell'altro, piangendo in silenzio, di riconoscenza e d'amore.

Renato Fucini.

(Traduzione libera dal russo di N. S. Leskoff).



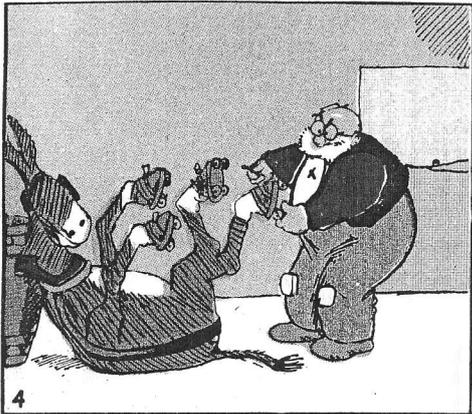
1. Checca, mula scostumata, beve il mosto ed è beata.



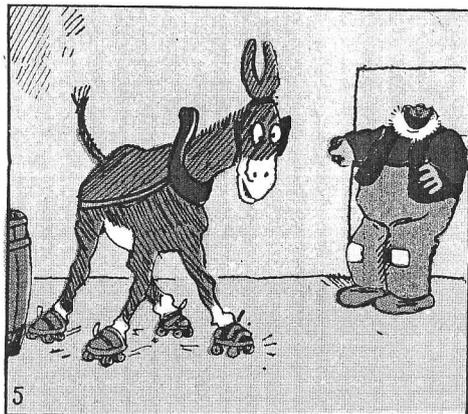
2. Il sor Ciccio la detesta e a punirla ecco s'appresta.



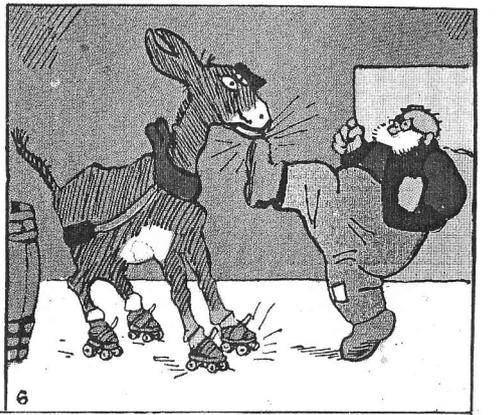
3. In letargo cade Checca e il sor Ciccio gliel'azzecca.



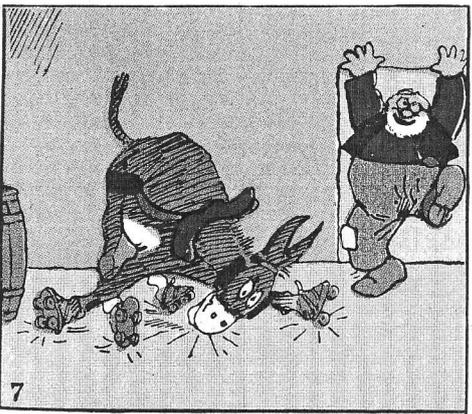
4. Egli adatta alla ribelle quattro zoccoli a rotelle



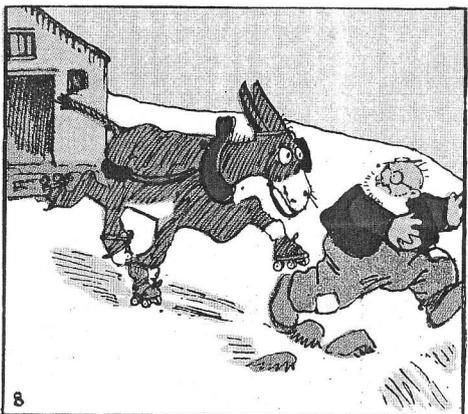
5. " La tua rabbia non la temo, dei tuoi calci più non tremo.



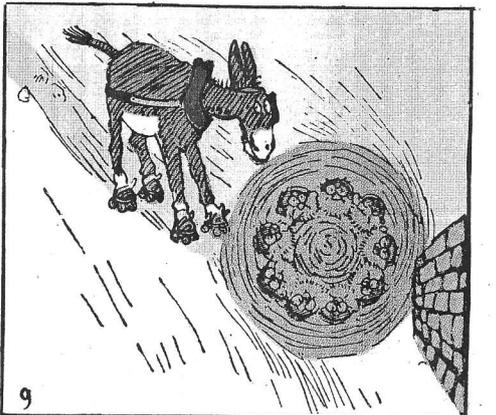
6. Sentirai finchè son stracco il sapore del mio tacco. ..



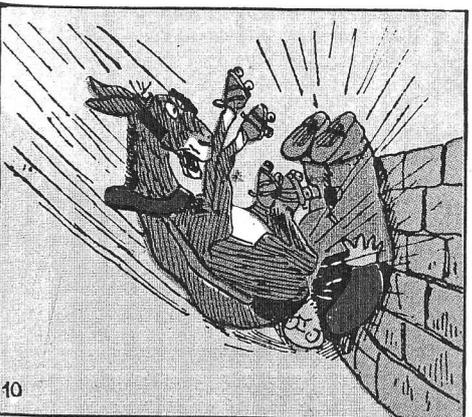
7. Per sfuggire 'a tal ludibrio Checca perde l'equilibrio



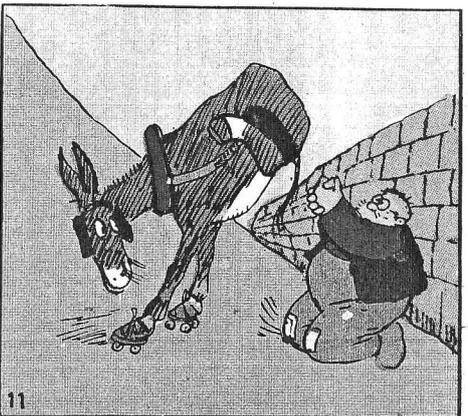
8. Ma si ostina e cerca e prova: l'equilibrio alfin ritrova.



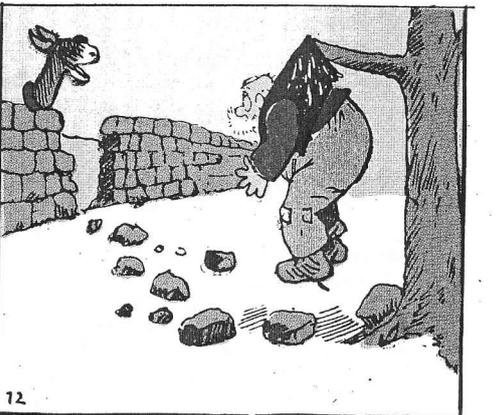
9. Ciccio scappa e per la china va, precipita, rovina.



10. Checca il caccia contro il muro e gli fa sentir se è duro.



11. " Per pietà, Checca, perdono: te lo giuro, sarò buono!..



12. Or la mula è soddisfatta: " Caro Ciccio, te l'ho fatta. ..

# LA PALESTRA DEI LETTORI



utta questa pagina e la seguente intendiamo dedicare alla collaborazione diretta dei nostri lettori piccoli e grandi. Non chiediamo — dai piccoli specialmente — meraviglie di pensiero; ma composizioni che eccitino piacevolmente la curiosità del pubblico con qualche particolare ingegnoso.

A interessare gli altri bastano poche parole argute, la descrizione d'un giuoco nuovo, la narrazione d'uno scherzo fatto a una brigata d'amici, una questione bizzarra, una curiosità dell'aritmetica o della geometria, un ghiribizzo, l'illusione



Fig. 1.

La signora Tranquilla: — Giovanni, vado dal dentista a farmi cavare un dente. Il signor Tranquilla (con slancio): — Sta attenta tu al bambino, Emilia. Dal dentista ci vado io.

ottica data da una speciale disposizione di linee, un disegno che abbia un fondamento comico.

Confidiamo così, con la collaborazione diretta dei lettori, di poter preparare ogni settimana una pagina di generale interesse, che sarà scorsa avidamente da tutti.

Gioverà qualche esempio pratico per intenderci meglio.

## I misteri dell'aritmetica.

Cominciamo con l'aritmetica, che offre una miniera di materiale prezioso, specialmente istruttivo. Ecco una disposizione di cifre che sarà osservata con curiosità.

$$\begin{array}{r}
 1 \times 8 + 1 = 9 \\
 12 \times 8 + 2 = 98 \\
 123 \times 8 + 3 = 987 \\
 1234 \times 8 + 4 = 9876 \\
 12345 \times 8 + 5 = 98765 \\
 123456 \times 8 + 6 = 987654 \\
 1234567 \times 8 + 7 = 9876543 \\
 12345678 \times 8 + 8 = 98765432 \\
 123456789 \times 8 + 9 = 987654321
 \end{array}$$

La prima fila comincia con 1, poi c'è 1 e 2, e così via finché si raggiunge il 9. Il moltiplicatore rimane costante; le cifre da essere addizionate aumentano ogni volta di uno, e il risultato comincia da 9, poi diventa 9 e 8 e così via, finché le cifre decrescono regolarmente da 9 a 1.

Pubblicheremo con piacere qualche cosa del genere, oppure degli istruttivi paragrafi simili al seguente:

« Invitate un amico a scrivere il maggior numero possibile con due 9. E' probabile ch'egli scriverà 99. Ma il matematico accorto scrive 9... cioè 9 elevato alla nona potenza, che forma il sorprendente risultato di 387.420.489. »

Di problemi bizzarri se ne possono trovare un'infinità, come anche si possono fare un'infinità di scherzi, con appa-

renza matematica. Ecco un esempio dialogato.

« Adeodato: — Se togli uno da quattro, quanto ti rimane? »

Teodato: — Tre.

Adeodato: — Invece ti rimane cinque.

Teodato: — Credi di pigliarmi in giro? »

Adeodato: — Niente affatto. Quanti angoli ha un fazzoletto quadro? »

Teodato: — Quattro.

Adeodato: — Ebbene, tagliane uno. Non te ne rimangono cinque? Va a scuola, caro mio! »

Saranno adatti alla rubrica dei problemi come questo: « Quanti pennini hai? » — domandò Bruno. — Se io ne avessi il doppio di quanti ne ho — rispose Francesco, il genio della scuola — più la metà e due e mezzo, ne avrei una ventina. Quanti ne ho? » E con quest'altro: « Una schiera di scolari arrivò ad un torrente. Alcuni lo attraversarono, e procedettero in due brigate sull'una e sull'altra riva. Subito un ragazzo gridò ai condiscipoli oltre il torrente: — Se uno di voi vien qui, faremo due gruppi di egual numero. — Sì, si rispose dall'altra riva, e se uno di voi vien qui, noi saremo il doppio di quanti siete voi. » Nell'uno caso la risposta è « Sette », e nell'altro: « Sette su una sponda e cinque sull'altra. »

## Burleschi giuochi di società.

Si possono mandare delle brevi descrizioni di burleschi giuochi di società. La fantasia dei lettori potrà trovarvi un largo campo di esercitazione. Eccone uno graziosamente irritante:

« Raccogliete un buon numero di persone intorno a voi, e annunciate un nuovo giuoco chiamato « Conigli ». Fate inginocchiare tutti in cerchio, con le palme sul tappeto e le teste chine. Quando tutti sono in questa ridicola posizione, rimanete perfettamente calmo nel centro. Dopo un poco, qualcuno chiederà: « E poi? » Voi risponderete: « E poi nulla... Questo è tutto. Così finisce il giuoco dei conigli. »

Un altro ancora può divertire immensamente, specie se eseguito innanzi a molta gente:

« Dite a una signora di scrivere una proposizione su un pezzo di carta. Essa deve farla leggere a tutti, ma non a voi. Poi invitatela a ripiegare la carta e a metterla sul pavimento, e fate che uno dei signori presenti ci tenga un piede sopra. Dopo aver pensato profondamente per

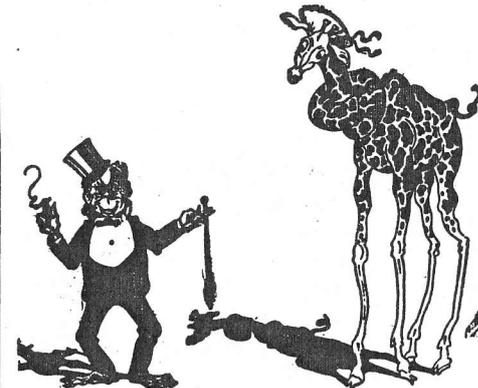


Fig. 2.

— Buon giorno signora giraffa. Perché ti sei fatto un nodo al collo? »

— Per rammentarmi di comprare uno scialle nuovo.

— E perché ti sei fatto un nodo alla coda? »

— Per rammentarmi che mi son fatto un nodo al collo.

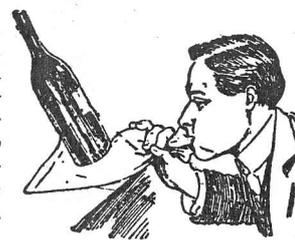
pochi minuti, sorridete radiosamente dite al proprietario del piede: — Vole sapere che cosa c'è su quel pezzo di carta? — Quand'egli risponde: — Sì. — dit — Il vostro piede. — e infilate la porta.

## Difficoltà risolte.

Si possono anche insegnare dei mezzi ingegnosi di risolvere delle difficoltà ve o supposte.

E' un ottimo esercizio di riflessione, perché spesso certe difficoltà appaiono insormontabili, sol perchè non furono considerate in tutti i loro aspetti. Di questi giuochi di pazienza e di acume, ce n'è una infinità. Eccone alcuni portati a esempio ad indicare il genere.

« Fatevi dare un ditale e un piatto. Scommettete con uno dei vostri amici di metterete il ditale in tale posizione che sarà impossibile di muoverlo col piatto. Ordinariamente, non sarete creduti, ma se si mette il ditale in un angolo della stanza, si vincerà la scommessa, perchè sarà impossibile di muoverlo col piatto. » Oppure: « Come si può mettere la sinistra in modo che la destra non possa raggiungerla? Mettetela sotto il gomito destro. » Oppure: « Date a un amico una boccetta e una paglia. Sfidatelo a sollevare la boccetta con la paglia senza inclinarla. Quando vi ha detto che è impossibile, piegate la paglia e insuatela nella boccetta. La paglia si fisserà nella « spalla » della boccetta, e potrete facilmente eseguire il giuoco. » O pure: « Scommettete con un amico di far cadere col soffio un bottiglia. Per far questo, mettete un sacchetto di carta abbastanza grande sull'orlo di un tavolino, e posate una bottiglia sul sacchetto. Soffiate nell'apertura del sacchetto, e gonfiandolo, rovescerete la bottiglia. Potete far dare le cinque lire. » Oppure: « Prendete le due estremità di un pezzo di corda fra il pollice e l'indice di ciascun mano, e annunciate che farete un nodo nella corda senza sollevarla. La cosa prima vista pare impossibile, ma in realtà è straordinariamente facile. Non c'è di far altro che mettere la destra sotto gomito sinistro e la sinistra sul braccio destro prima di afferrare le estremità della corda. Allora alzate le mani, ed ecco fatto il nodo nel centro della corda. »

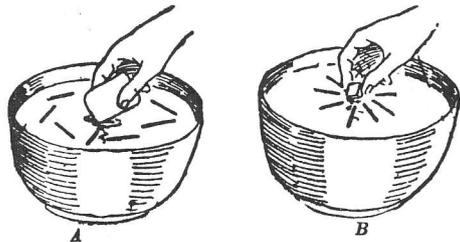


Attrazione e ripulsione.

Si può insegnare un giuoco scientifico come questo, di attrazione e di ripulsione:

« Pigliate un catino d'acqua e disponete un certo numero di zolfanelli sull'

superficie in forma di stella. Quando gli zolfanelli sono tutti insieme nel centro del catino, prendete un pezzo di sapone e toccate l'acqua come nella figura A. Gli zolfanelli se n'andranno spaventati dal sapone verso le pareti del catino. Mettete da parte il sapone e toccate l'acqua con un pezzo di zucchero, e gli zolfanelli



ritorneranno nel centro. La ragione consiste in questo: che il sapone si discioglie e lascia una sottile strato sull'acqua, che diventando più grossa, spinge lontano gli zolfanelli. Lo zucchero assorbe l'acqua, e per conseguenza attrae a sé gli zolfanelli.

Daremo pure festosa ospitalità ai disegni che, come quelli contrassegnati col n. 1, 2 e 5, rappresentino una nota comica, o come quelli col numero 3 e 4 che mettono in grado una mano inesperta di tracciare una figura umana o animalesca.

Accoglieremo inoltre fotografie di gruppi di bambini, che mostrino qualche ingegnosità di disposizione e d'insieme, tale da costituire un'opera originale.

**Bizzarrie.**

Serviranno al nostro scopo meravigliosamente anche le barzellette; ma dovranno essere rapide, brevissime e adatte ai bambini.

« Enrico: — Son certo che tu diventerai uno scrittore.

Federico: — Tu sai, però, che io mi diletto a scrivere.

Enrico: — No, non alludevo a questo. Pensavo semplicemente che hai uno splendido orecchio per tenere la penna. Immenso, Federico, semplicemente immenso. »

Poi c'è la serie degli indovinelli, delle differenze, delle domande bizzarre, dei perchè, che non va trascurata. Ecco un indovinello:

« Bambini tutti, state bene attenti: Chi perde il filo, quando mette i denti? »

Ed ecco la differenza:

« Che differenza c'è fra una camicia e l'Europa? »

Una domanda bizzarra:

« Come vuole un orologiaio che siano le figlie? »

La risposta dell'indovinello è « Il rasoio »: la differenza tra una camicia e l'Europa consiste nel fatto che la camicia ha due maniche e l'Europa una sola; la risposta alla domanda bizzarra è la seguente: « L'orologiaio vuole che le figlie siano tutte sveglie ».

Ed anche certi perchè possono divertire.

« Perchè i capostazioni portano il berretto rosso? — Per coprirsi il capo. »

Naturalmente, in questo genere, come negli altri, daremo la preferenza ai lavori più originali, ai più nuovi, ai più decisamente bizzarri ed attraenti. In apparenza sembrano più facili degli altri; ma in realtà occorre una maggiore prontezza di spirito e una maggiore forza di sintesi.

**Il campo della scuola.**

Poi c'è un campo che i piccoli e i grandi possono largamente sfruttare: la scuo-

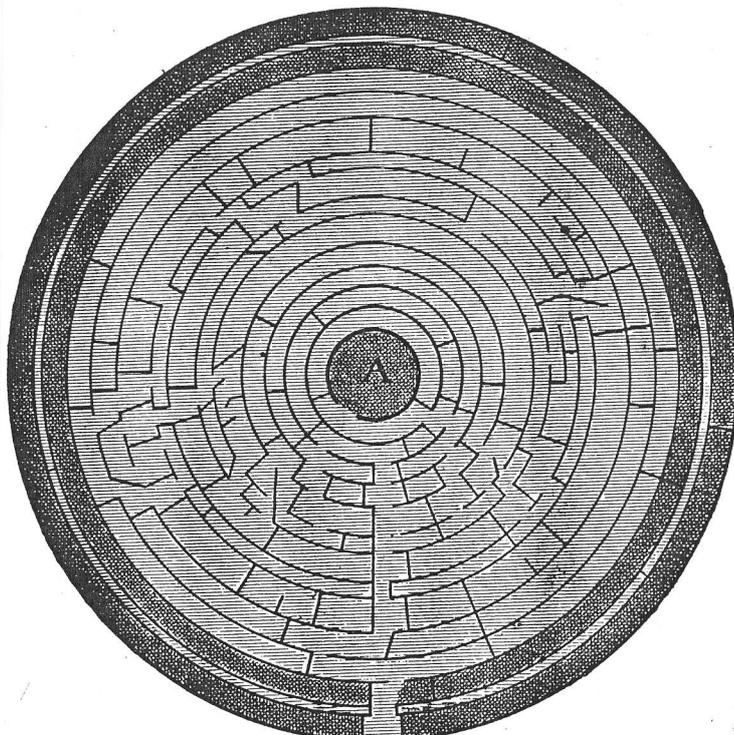


Fig. 3.

Questo disegno rappresenta un curioso labirinto. Se cominciate ad andare avanti da A e segnate la via con una matita, vedrete che prima di uscire avrete disegnato un bell'elefante. La matita dev'essere usata molto leggermente in principio; e poi, finito il disegno, si potrebbe ripassarlo con la matita colorata.

la. Nella scuola, dalla bocca di certi ragazzi si sentono le risposte più buffe e le affermazioni più incredibili. Certi compiti sono d'una ilarità irresistibile.

« Il maestro dopo aver fatta una lezione sull'aggettivo, richiamò l'attenzione della scolaresca su queste parole: Cielo stellato.

— Cielo è il nome — disse il maestro — e stellato?

— Il cognome! — spiegò il più ardito della classe. »

Ecco dei brani di componimento:

« Il fanciulletto, molto vivace, s'era attaccato ad una carrozza e n'era rimasto schiacciato. Speriamo che la lezione abbia il suo effetto. »

« La mamma aveva visto il portamonete trovato e disse a Pierino: — Va corri al municipio e dallo al custode del municipio. Il giorno dopo il sindaco fece af-

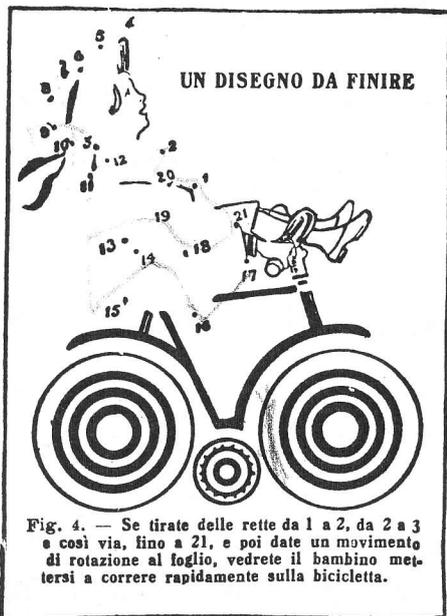


Fig. 4. — Se tirate delle rette da 1 a 2, da 2 a 3 e così via, fino a 21, e poi date un movimento di rotazione al foglio, vedrete il bambino mettersi a correre rapidamente sulla bicicletta.

figgere al muro quello che aveva perduto il portamonete. »

« Un povero vecchio mutilato camminava a stento, e i monelli lo deridevano. Il vecchio diede una brutta occhiata a quegli impertinenti e: — Vedete queste braccia — disse il povero mutilato — ebbene io le perdetti nella battaglia di Custoza. »

**Le condizioni di collaborazione.**

E qui si può riassumere:

Tutti, indistintamente tutti, abbonati o semplici lettori, potranno collaborare a questa rubrica, mandando tutto ciò che può adattarsi alla intelligenza dei piccoli, curiosità matematiche,

problemi numerici o scientifici, burleschi giuochi di società, difficoltà da risolvere, disegni comici, disegni da finire, laberinti, illusioni ottiche, fotografie di gruppi di bambini, indovinelli, differenze, domande bizzarre, risposte buffe di bambini, brani ingenui e allegri di compiti, ogni cosa che può divertire, giovando alla riflessione. Non c'è limitazione di persone e non c'è limitazione di genere. La sola limitazione è nello spazio: non bisogna sorpassare il contenuto normale di una cartolina postale o d'un cartoncino delle stesse dimensioni.



Fig. 5.

— Ebbene, Gigetto, un'altra volta con la marmellata! T'ho punite un'ora fa.

— Sì, mamma. Tu hai detto a zia Adele che m'hai punite con troppo rigore, ed io ho pensato di far le cose giuste, mangiandomi un altro po' di marmellata.

Per la Palestra dei lettori non si accettano manoscritti in busta.

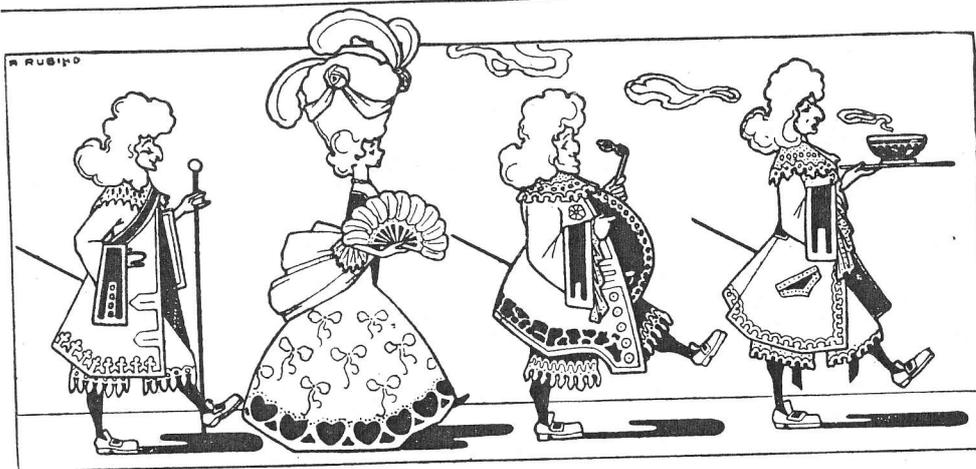
Si avverte soltanto di non invadere il campo delle Cartoline del Pubblico della Domenica del Corriere.

Ciascun lavoro pubblicato sarà compensato con una cartolina vaglia di cinque lire.

Per la scelta dei lavori inviati ci sarà un'apposita commissione.

Indirizzare al Corriere dei Piccoli « Palestra dei lettori », Milano.

FABBRICA ITALIANA BICICLETTE  
**E. FLAIG**  
 MILANO  
 CATALOGHI GRATIS  
**BICICLETTE MARCA "MILANO."**



## IL BRODO DEL RE



Quando si sente parlare di un re e di una regina, che avevano cinquecentosettantadue servitori, si crede che dovessero essere serviti a colpi di bacchetta magica e che tutti i loro desideri fossero tradotti in atto appena espressi.

E' un errore: non c'è di peggio che esser serviti da tanta gente.

Ecco che cosa accadeva a Versailles, nella reggia dei re di Francia, dove sciamavano i sopra ricordati cinquecentosettantadue servitori, camerieri, valletti, paggi, tappezzieri, spingi-poltrone, sguatter, cuochi.

Si è al tempo di Luigi XV. Il povero Re è colpito da languore di stomaco e

chiede un brodo. La faccenda è complicata; in quei giorni, come si sa, nessuna tracca di telefono; ma da un paggio a un valletto, da un valletto ad uno sguattero, la notizia arriva finalmente nelle cucine regali; il brodo è versato in una scodella d'argento che parte scortata dalla forza armata: arriva nella sala del Consiglio, dove è deposta sur una tavola di marmo, e un maggiordomo monta la guardia intorno alla scodella.

Il primo coppiere assaggia il liquido: poi lo assaggia il primo medico di servizio, poi l'usciera annunzia: « Il brodo del re! »

La porta della camera si spalanca e, in corteo, tutti quelli che hanno la facoltà di entrare seguono la preziosa scodella che è ricevuta dal re, assistito dal primo

medico, nella sala del trono. Allora so il re può ristorarsi... ma il brodo è già freddo e lo stomaco del re non ne è confortato.

Nei tempi nostri, si racconta della Regina Vittoria d'Inghilterra un aneddoto che può fare il paio con quello di Luigi XV.

Non c'era ancora la luce elettrica, e la Regina si tratteneva in salotto, alla luce di un modesto lume a gas. A un tratto s'accorge che l'estremità della fiamma ha un brutto colore azzurroastro e che sta affumicando il tubo. Allora si rivolge alla prima dama di servizio e dice: « Il lume fila ». La prima dama di servizio chiama il gentiluomo di servizio, e dice: « Il lume fila ». Il primo gentiluomo di servizio, guarda, riflette e chiama il primo cameriere, il quale guarda, osserva, riflette e chiama il secondo cameriere, il quale guarda, osserva, riflette e....

Per farla breve, la Regina Vittoria, memore a tempo che chi fa da sé fa per tre, si levò dalla poltroncina, si avvicinò al lume e moderò la fiamma. Se no, a quest'ora, starebbe ancora a filare...

**Aroldo.**



# CONCORDIA

Società Mutua Italiana di Assicurazioni Popolari e Industriali

SEDE SOCIALE: MILANO - Via Carlo Alberto, 2.

ASSICURAZIONI DOTALI PER BAMBINI  
ASSICURAZIONI MISTE  
ASSICURAZIONI SU DUE TESTE

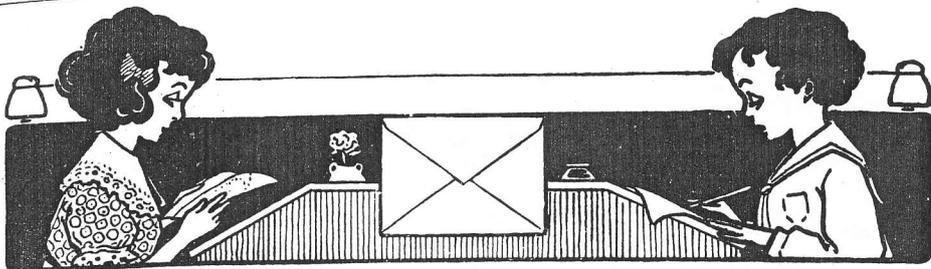
PAGAMENTI DEI PREMI A RATE MENSILI SENZA VISITA MEDICA

Per informazioni, schiarimenti e preventivi scrivere alla Direzione Generale della "CONCORDIA",

MILANO, Via Carlo Alberto, 2 - Telefono 11-32

**STRENNA di NATALE**

La **CONCORDIA** ha pubblicato un'AGENDA DOMESTICA che distribuisce gratuitamente a tutti quelli che ne faranno domanda alla Direzione Generale in Milano, Via Carlo Alberto, 2.



## Corrispondenza.



u, bu, bu!

E' Pasticcio, il cane di casa, bianco e nero, con la coda color caffè, che abbaia furiosamente contro Tommaso, il servitore che entra con un vassoio carico di plichi e di carte.

Richetto ha avuto la fortuna di trovare un tufac-

ciolo e l'ha acceso sulle braccia del caminetto, e dopo avervi soffiato sopra per raffreddarlo, è intento a tingere in stile liberty il naso di sua sorella Ada. Egli si scuote agli abbaiaamenti del cane, e abbandonando la sua artistica operazione si precipita incontro a Tommaso, gridando:

— Che hai? fa vedere, fa vedere.

Tommaso, che tra parentesi non solo è un bravo domestico ma ha per giunta un bellissimo neo sulla guancia sinistra, quasi diplomatico, risponde:

— E' la posta di papà, e non si tocca.

Richetto s'indigna. E da padron di casa offeso, ribatte:

— Se tu sapessi fare il tuo servizio, porteresti la posta anche a me.

Il neo di Tommaso sobbalza, segno che il brav'uomo deve fare tutta la fatica del mondo per non scoppiare in una risata strepitosa.

— E chi vuol che le scriva, signorino? Ha tempo da crescere ancora, per aver la posta. — E Tommaso solennemente scompare.

— Ah! è un'ingiustizia — esclama Richetto.

Ada commenta:

— Dev'essere una gran bella cosa la posta. E i signori grandi se la tengono tutta per loro. E le cassette da impostare le metton così alte, che noi non ci arriviamo neanche in punta di piedi. Una bella ingiustizia! Che pensi, Pasticcio?

Pasticcio, che non comunica con troppa facilità i suoi pensieri agli altri, dimena la coda senza compromettersi.

Richetto gli scaraventa dietro il turacciolo e gli grida: — Tieni, opportunista!

Ma se Pasticcio non ha opinioni, Richetto e Ada hanno spesso delle idee. Così avvenne che mezz'ora dopo, Ada si faceva cadere dalla cuoca, mediante il compenso di una caramella usata e di due

pennine che avevano persa la punta, un bel foglio di carta da lettere.

Richetto che ha molta facilità a sporcarsi le mani con l'inchiostro, e più quando si propone di essere pulito, vergò le seguenti righe:

« Caro Corriere dei Piccoli. — Io siamo un fratello e una sorella e ci piacerebbe di essere in corrispondenza. Ada ha un bellissimo soprabito di pelo che fa invidia a Pasticcio. Io quest'estate ho imparato a nuotare. Dunque, capisci che siamo abbastanza grandi per poter avere la posta dei piccoli. Mi firmo il tuo Richetto e Ada che non sa scrivere. »

Due giorni dopo, Tommaso si presentò ai due bambini con gli occhi sbarrati e il neo esterrefatto, portando sul vassoio una lettera.

— C'è posta anche per loro.

— Vedi — esclama Richetto, solenne — che non abbiamo bisogno di crescere altro.

Tommaso se ne va, dimenando le braccia, e borbottando: — Che tempi!

La lettera diceva:

« Cari bambini, avete ragione. Il Corriere dei Piccoli avrà la posta anche per voi e per tutti i centomila lettori grandi come voi. Di tener la corrispondenza con voi, abbiamo incaricato una bella e cara vecchina, che si chiama zia Mariù. Essa invita tutti i ragazzi d'Italia che leggeranno il Corriere dei Piccoli a dirigere a lei le loro letterine. In esse potranno parlarle di tutto: della loro scuola, dei loro amici, delle loro conoscenze, delle loro difficoltà, delle loro curiosità. Zia Mariù sceglierà dalle loro lettere per stamparli nel giornale i tratti che potranno interessare tutti, e s'ingegnerà di sciogliere le difficoltà che le saranno presentate, di appagare con l'aiuto dei suoi amici letterati e scienziati, tutte le curiosità letterarie e scientifiche dei lettori; di sorreggere, insomma i piccoli studiosi nei loro primi passi.

« Salutiamo Richetto, Ada e il suo soprabito di pelo, nonché l'amabile Pasticcio. »

Il Corriere dei Piccoli.

Tip. del Corriere della Sera — G. Galluzzi, respon.

## Alle buone mamme!

Perchè almanaccare tanto nella scelta di un regalo per i vostri figliuoli? Noi ci siamo almanaccati per voi, noi studiammo sinceramente il modo di poter conciliare i vostri desideri con le vostre forze e perciò da pochi giorni abbiamo posto in vendita un modello di macchina parlante

### Pathefono Omnibus al prezzo di L. 42

L'irrisorietà del prezzo non vi sconsigli dal visitare i nostri negozi o dallo scrivere; venite o scrivete. Constaterete così che il nuovo modello, **Pathefono modello Omnibus**, presenta tutte le garanzie di solidità, chiarezza, eleganze e precisione. Questo **Pathefono** funziona con un **riproduttore di zaffiro illogorabile** indistruttibile, e oltre alla proprietà di non logorare i **dischi** ha quella di rendere la esatta riproduzione della voce umana. E' questa senza dubbio l'invenzione più sensazionale dell'epoca. L'acquisto di una macchina parlante molte volte scoraggia per il corredo di **dischi** che è indispensabile. Ma a ciò pure ha pensato la **Casa Pathé** col fare eseguire un intero repertorio dai più celebri artisti come: **CARUSO, BASSI, SCHIAVAZZI, TITTA RUFFO, BELLINCIONI, GALVANY, BONINSEGNA**, ecc., in **dischi doppi del diametro di 28 centimetri, al prezzo di L. 4.50**, di tutte le opere moderne ed antiche. Questi dischi sono a due faccie. Ogni pezzo viene quindi a costare **L. 2.25**. I **dischi Pathé** suonano sempre con la medesima punta di zaffiro illogorabile ed è l'unica che per l'impiego dello zaffiro sopprime i suoni nasali che usualmente produce la punta di metallo.

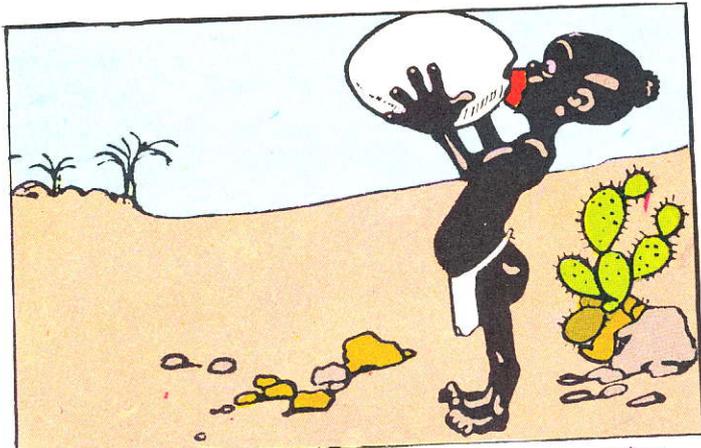
Per convincervi delle verità della nostre asserzioni potrete chiedere i nostri cataloghi di Macchine e Dischi che invieremo gratis.

**PATHEFONI DI OGNI MODELLO da L. 42 a L. 500**

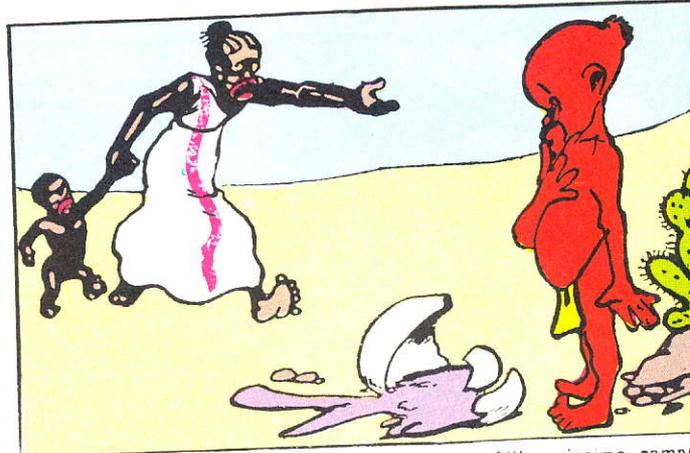
**Vendita in tutto il mondo di 12.000 dischi al giorno**



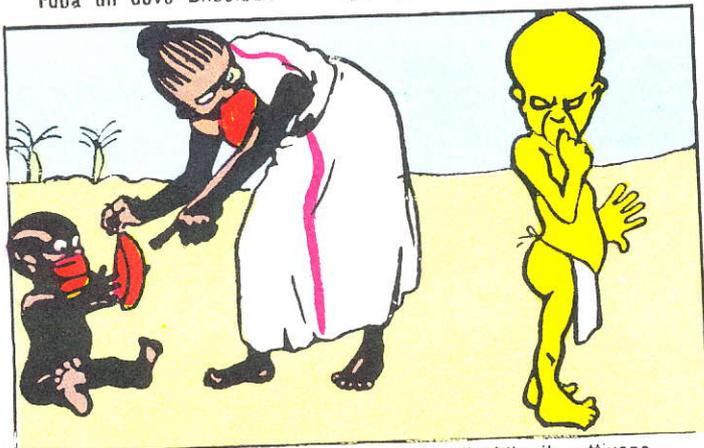
**Società Italiana PATHÉ FRERES - Via Dante, 19 - MILANO**



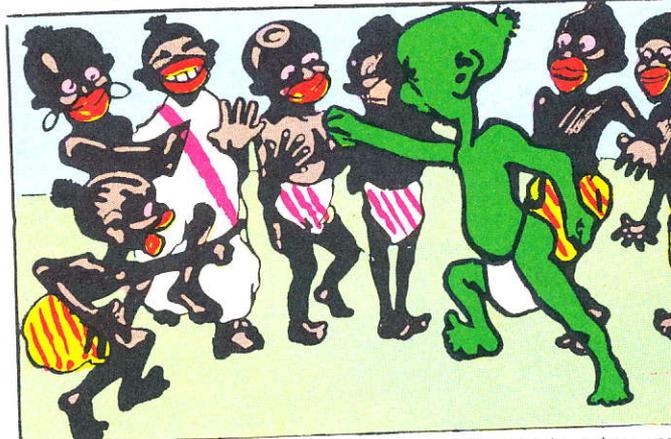
1. Nel domestico tukul ruba un uovo Bilbolbul. Rompe il guscio e con piacere quel ghiotton s'accinge a bere.



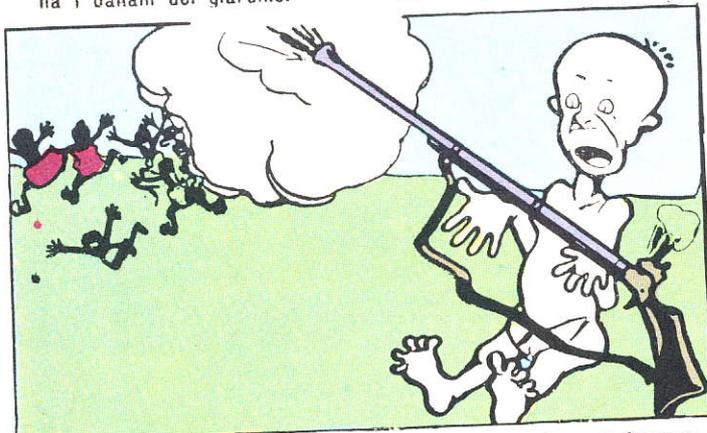
2. Ecco avvolta in bianco sciamma a sgridarlo vien la mamma. All'asprissima rampa divien rosso di vergo



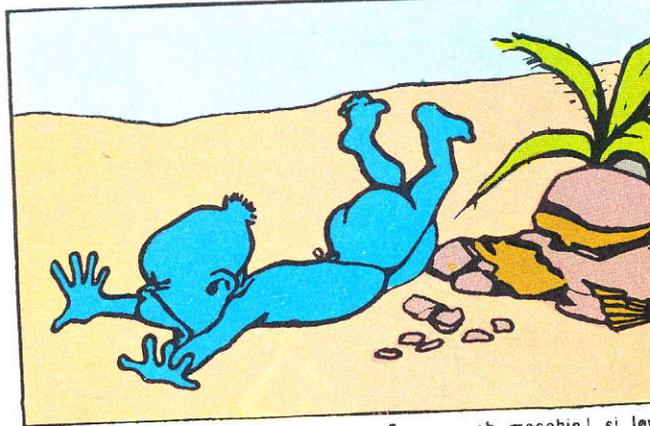
3. Vien punito. Il fratellino ha i banani del giardino. Per l'invidia il cattivone giallo è già come un limone.



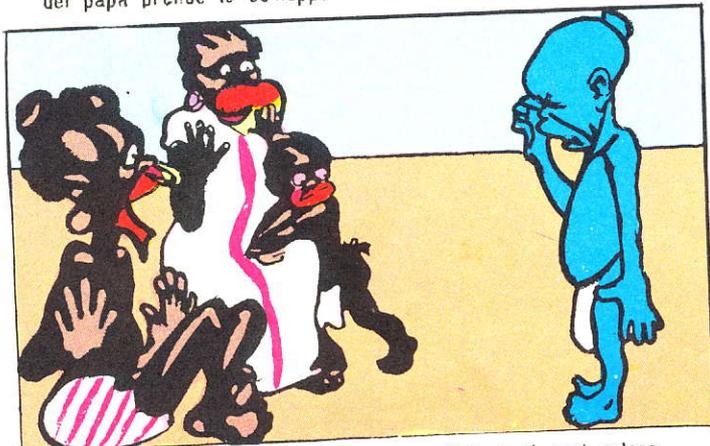
4. I monelli del paese or con lui sono alle prese. Bilbolbul la calma per la rabbia divien



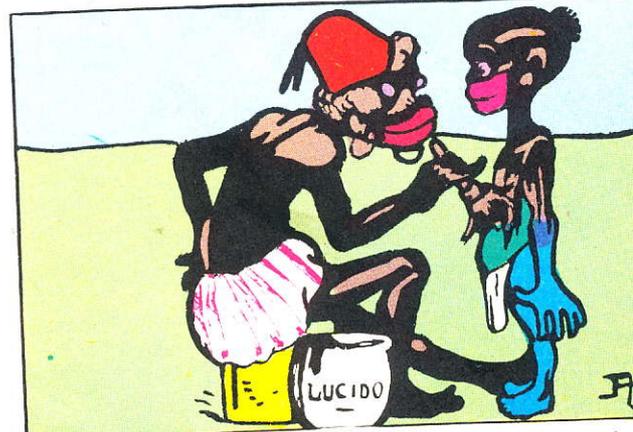
5. Nel tukul va di galoppo. Spara e udendo quel fragore del papà prende lo schioppo. divien bianco di terrore



6. Dal papà chi ormai lo scampa? egli fugge, salta, inciampa: oh meschin! si le tanto pesto che p



7. La sua mamma si dispera a vedergli quella cera: un figliuol di quel colore della casa è il disonore



8. Un vecchion molto sapiente vien chiamato immantamente Bilbolbul negro è come quando rubb

# Ci siamo! Ci siamo!

Ci siamo! Mamme, padri, amici, gente tutta che avete degli impegni da soddisfare, mano alla borsa! dicembre è arrivato e dà la stura ai regali.

Il regalo è un atto gentile, una manifestazione simpatica e non è consuetudine di ieri; è antica quasi quanto il mondo istesso e il Cristianesimo l'ha sanzionata con l'episodio biblico dei Re Magi.

Mano dunque alla borsa! I bimbi aspettano, gli amici tendono già l'orecchio per distinguere dal rumore dei passi comuni quello aspettato con... deliziosa gioia.

Ma questo secolo che è tutto interesse, novità, ha pure le sue nuove leggi per i regali; oggi il regalo lo si vuole utile e duraturo; il ragazzo non si accontenta più del solito cavallino, nè l'avvocato della solita torta dolce. Ci vuole dell'altro; ci vuole qualcosa che abbia la piena e chiara impronta del progresso che c'incalza, additandoci sempre il nuovo; ci vuole qualcosa, insomma, che sia consona allo spirito dei tempi.

E c'è; non occorre scervellarsi. La novità vera, utile e che risponde al progresso dei tempi che corrono è la **Penna a serbatoio "Ideal", Waterman**

Quale regalo più simpatico, più utile, più ideale? Quale giovinetto, quale professionista, quale commerciante, chi può non ricevere con un grido di gioia questo indispensabile coefficiente dell'attività umana?

Ecco dunque il regalo migliore ora che siamo all'epoca dei regali. Con una semplice carta da visita spedita agli unici concessionari per l'Italia, signori **L. e C. Hardtmuth**, via Bossi, 4, in Milano, si riceve a giro di posta l'elegante catalogo, ove qualunque borsa, dalla più ricca alla più modesta, può scegliere liberamente. E' necessario aggiungere che fra tutte le penne a serbatoio che inondano i mercati, quella **Waterman** è la più perfetta, la più semplice non meno che la più elegante ed economica. — Ecco il regalo migliore.



Nuovo tipo di Waterman a riempimento automatico. ✱ Pratico - Semplice - Duraturo.  
N. 12P L. 16.50 — N. 14P L. 25.00



## Francobolli per Collezione

Tutti i nostri francobolli sono garantiti autentici, e, su domanda, vengono muniti a tergo di sigla di garanzia. I collezionisti seri, e che non si lasciano illudere da offerte di eccessivo buon mercato, possono con piena sicurezza passarci commissioni di ogni importanza.

Su domanda accompagnata da mandolista, nonché da deposito o serie referenze, facciamo inviti a scelta. Oltre a un grande assortimento di francobolli, abbiamo in vendita Albums, Cataloghi completi, edizione 1909 (L. 4,50 franco di porto, pagamento anticipato) ed altri accessori filatelici.

**E. COSTANTINO - Corso V. Emanuele, 22 (Interno) Milano**

Diploma e medaglia all'Esposizione filatelica 1906.

NB. — Siamo sempre compratori di collezioni e partite di ogni importanza. Facciamo specialmente ricerca di taluni francobolli degli ex Stati Italiani usati negli anni 1850-80, sia su lettera che aciofili. Non avendo la pretesa di far l'impossibile, vender cioè buoni francobolli a prezzo ridottissimo, nè conseguir l'assurdo di comprare caro per poi rivendere a basso prezzo, siamo in grado di pagare realmente ad altissimo prezzo quanto ci viene offerto. A prova, diamo qui sotto qualche nostro prezzo di compra:

### SICILIA 1858 (Effigie di Ferdinando).

	Nuovi	Usati	Su lettera
1 1/2 grano giallo	L. 7.25	9.50	10.00
1 » verde oliva	» 4.00	3.00	3.50
2 » bleu	» 1.50	0.75	0.90
5 » rosso	» 9.00	10.00	13.00
10 » bleu scuro	» 6.00	9.00	12.00
20 » grigio ardesia	» 9.00	11.00	12.00
50 » rosso-bruno	» 12.50	48.00	80.00

I suddetti prezzi s'intendono per esemplari di primissima scelta, vale a dire con margini interi, non scupati, nè di colore sbiadito. I nuovi, con la loro gomma originale.

## Ricordatevi!

che per le FESTE ed in ogni occasione i migliori e nuovissimi

# GIOCATTOLI E STRENNE

li troverete presso la

**SOCIETÀ ANONIMA FRERA - MILANO**

Via Torino, N. 17

## Salsomaggiore per i bambini.

« ... La cura si mostrò in tutti efficacissima, in alcuno veramente meravigliosa e per la prontezza dei benefici effetti e per la durata di essi anche dopo sei mesi.

« Tale benefico risultato viene a dirci così che anche i bambini i quali non sempre, e per ragioni economiche e per la tenera età e quindi anche per il non possibile sacrificio di altre persone, possono avere la fortuna di essere portati a Salsomaggiore, sempre in casa propria ed in ogni stagione possono trarre l'agognata salute da quelle benefiche e meravigliose acque naturali. »

Così in un articolo, pubblicato sulla *Domenica del Corriere*, il dottor Giacomo Silva, dell'Ospizio Marino ed Istituto Rachitici di Padova, concludeva riferendo su esperimenti fatti quest'anno nel proprio Istituto — con l'acqua esportata da Salsomaggiore — sopra 24 fanciulli scrofolosi.

Per la cura a domicilio dell'acqua miracolosa, chiedano le mamme informazioni alla

Società D. Magnaghi e C. - Corso Venezia, 73, Milano

## American Camphor Massage Cream

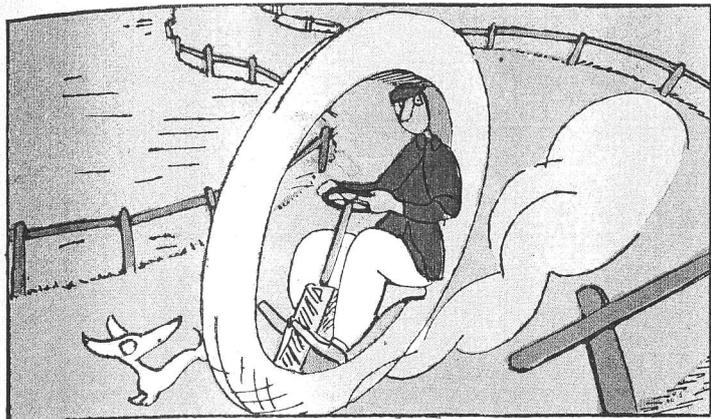
(form. D. Prof. Hopking di New-York)



ANTISETTICO SOVRANO  
GARANTITO CONTRO  
I geloni, le scrofolature delle  
mani, ed i cattivi odori  
trasudanti dall'epidermide.

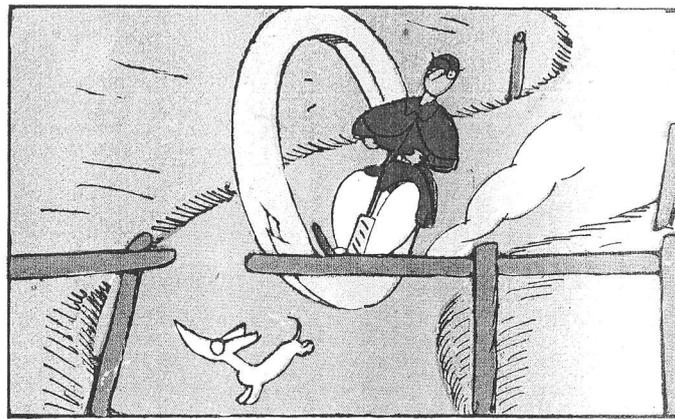
Non caustico, né tossico, né velenoso  
costa L. 2 al vasetto  
Franco di porto

RIVOLGERSI:  
Manifattura Nava  
Intra (Lago Maggiore)



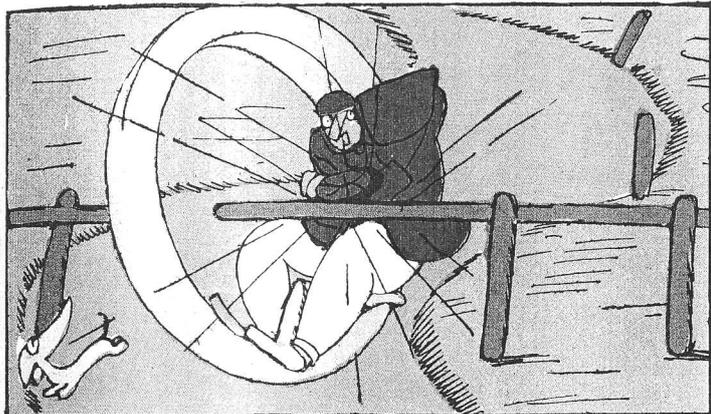
1. Qui comincia l'avventura del signor Bonaventura

cui non è l'ebbrezza ignota d'un viaggio in motoruota.



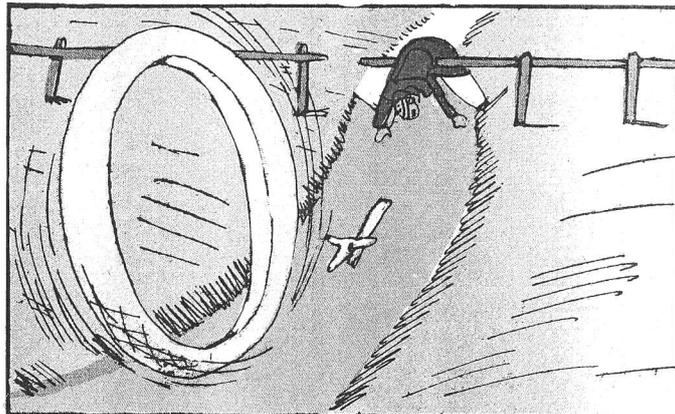
2. Pel sentiero in mezzo al campo, corre e sfida ogni pericolo

corre corre come il lampo, lo stranissimo veicolo.



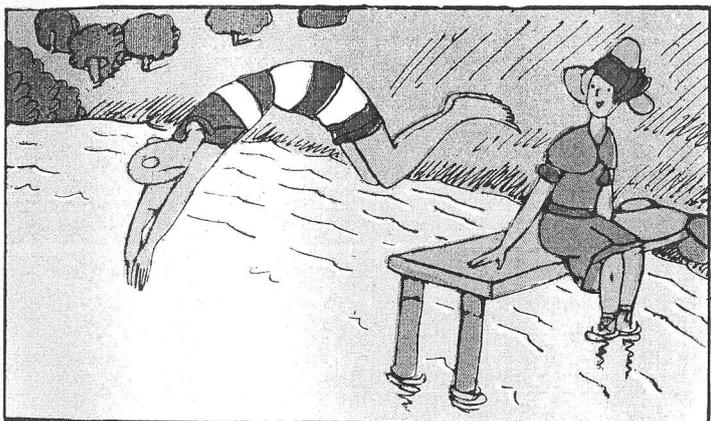
3. Così rapido procede, che l'ostacolo non vede

e a cozzar va di carriera proprio contro la barriera.



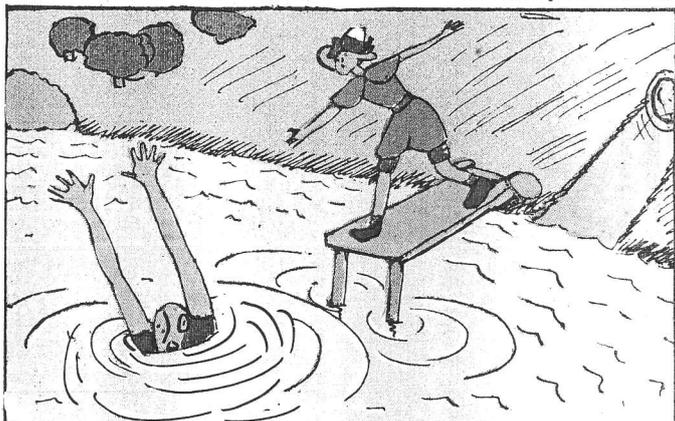
4. Ma prosegue a rotolare per la china, verso il mare,

quella ruota smisurata dal suo peso liberata.



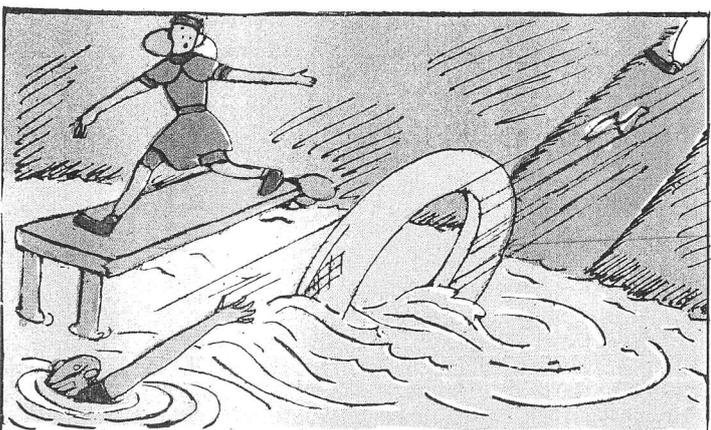
5. Qui il bellissimo Cecè bella mostra fa di sè,

per sfoggiar la maestria dei suoi tuffi quanta sia.



6. Ma d'un subito travolto in un vortice, lo stolto

per pagare il fio già sta della propria vanità.



7. Ma dall'alto della sponda la salvezza in forma tonda

di capace salvagente corre incontro all'imprudente



8. Come il biblico Mosè, tratto in salvo il bel Cecè

dalle acque, al salvatore offre un premio di valore.